

# **Corpi Violati, Menti Spezzate**

## **Torture e maltrattamenti sulle donne**

Un rapporto di Amnesty International

Titolo originale:  
Broken bodies, shattered minds  
Torture and ill-treatment of women

Amnesty International Publications

© Copyright:  
Amnesty International Publications 2001  
1 Easton Street  
London WC1X 0DW  
United Kingdom

ISBN: 0 86210 292 8

AI Index: ACT 40/001/2001

Traduzione a cura del Coordinamento Donne - Amnesty International - Sezione Italiana

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, sistema elettronico, meccanico, fotocopie o altri senza il previo permesso degli editori.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording and/or otherwise without the prior permission of the publishers.

***SOMMARIO***

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>4</b>
<b>Tortura commessa da individui privati</b>	<b>5</b>
Due diligence	7
<b>TORTURA DI DONNE IN CASA E NELLA COMUNITÀ</b>	<b>9</b>
<b>La casa: un luogo di terrore</b>	<b>9</b>
La violenza domestica come tortura o maltrattamento	10
Tortura e maltrattamento delle lavoratrici domestiche	10
Tortura e maltrattamento nei matrimoni forzati	11
Tortura e maltrattamento in nome "dell'onore"	12
<b>Donne comprate e vendute</b>	<b>13</b>
Tortura e maltrattamenti nel traffico delle donne	13
Tortura e maltrattamento delle donne a causa dei loro debiti	14
<b>Abusi nella comunità</b>	<b>15</b>
Mutilazioni genitali femminili	15
<b>INCAPACITÀ DEI GOVERNI DI ASSICURARE ALLE DONNE IL DIRITTO ALLA LIBERTÀ DALLA TORTURA</b>	<b>17</b>
<b>Incapacità di fornire risarcimento legale</b>	<b>18</b>
Mancanza di risarcimento per donne vittime della tratta	19
Mancanza di risarcimento per donne vittime di stupro	20
Restrizioni che ostacolano il risarcimento legale	20
Risposte legali inappropriate	21
<b>Incapacità nella fase investigativa: pregiudizi di genere sessuale nella polizia</b>	<b>21</b>
<b>Incapacità di accusare e condannare: pregiudizi di genere dei tribunali</b>	<b>22</b>
<b>Barriere sociali e culturali all'ottenimento di compensazione legale</b>	<b>24</b>
<b>TORTURA DA PARTE DI ATTORI STATALI E GRUPPI ARMATI</b>	<b>27</b>
<b>Tortura di donne in custodia</b>	<b>27</b>
<b>Tortura di donne in conflitti armati</b>	<b>29</b>
Tortura di donne che fuggono da un conflitto	31
Porre fine all'impunità?	32
<b>RACCOMANDAZIONI</b>	<b>35</b>

## INTRODUZIONE

"Stava piangendo quando tornò a casa. Ci raccontò che era stata violentata da tre o quattro soldati. Pianse a lungo. Ci chiese perché le stavamo mentendo a proposito di ciò, perché- disse- sapeva che era successo anche a noi".

Testimonianza di una donna di Suva Reka, Kossovo, 1999

"Mi misero una spugna bagnata sotto al collo e mi fecero giacere su di una tavola elettrica. Mi esposero ripetutamente a shock elettrici per alcune ore...In seguito mi posero su di un altro tavolo...e portarono un manganello. Mi dissero "Inginocchiati". E lentamente inserirono il manganello nel mio ano. D'improvviso, mi spinsero e mi costrinsero a sedere sul manganello. Cominciai a sanguinare...uno di loro ebbe un orgasmo, mi saltò addosso e mi violentò".

Gli ufficiali della polizia turca accusati di aver torturato Zeynep Avci nel 1996 non furono processati.

Quando aveva 15 anni, G. fu venduta dai genitori ad un vicino come moglie, in cambio di assistenza per il pagamento di un'ipoteca sulla loro fattoria. Suo marito la violentò e la picchiò sistematicamente, provocandole ferite tali da dover essere ricoverata all'ospedale. G. si recò due volte alla polizia per farsi proteggere ma le fu detto che non potevano fare niente perché il problema era personale. Quando aveva 20 anni, scappò con i suoi due figli, ma fu ritrovata, e suo marito la picchiò con un bastone mentre sua madre la teneva ferma. Il marito le sottrasse i figli che lei non vede da allora. G. prese un volo per gli Stati Uniti dove chiese asilo.

Nel corso dell'anno 2000, un giudice che si occupa di immigrazione disse all'avvocato di G. che era intenzionato a disporre che fosse rimpatriata in Salvador.

Una donna di un villaggio di una nazione europea lacerata dalla guerra, una giovane donna kurda sotto custodia della polizia turca, una donna dell'America centrale richiedente asilo negli Stati Uniti, perché teme per la sua incolumità. Apparentemente poco lega queste tre donne ad eccezione del loro sesso e delle loro sofferenze: provengono da paesi differenti e comunità diverse e gli uomini che le hanno maltrattate hanno esperienze molto differenti.

Quello che invece collega questi tre casi è che tutte e tre hanno dovuto sopportare non solo violenti abusi fisici ma anche il silenzio ufficiale o l'indifferenza. In tutti e tre i casi gli uomini che ne abusarono hanno commesso i loro crimini senza essere puniti. In tutti i tre i casi, lo stato ha fallito nel prendere i provvedimenti basilari per proteggerle dall'abuso fisico e psichico. Lo stato quindi condivide la responsabilità per le sofferenze che queste donne hanno sopportato, sia nel caso in cui il colpevole fosse un soldato, che un poliziotto o un marito violento.

La tortura contro le donne si radica in una cultura globale che nega loro gli stessi diritti degli uomini e che legittima l'appropriazione violenta dei corpi delle donne per gratificazione individuale o fini politici. Gruppi di donne ed altri attivisti per i diritti umani nel mondo hanno lottato coraggiosamente negli ultimi decenni per prevenire e combattere gli abusi e per ottenere una maggiore uguaglianza sessuale. In molti paesi hanno ottenuto risultati enormi, ed a livello internazionale hanno alterato irrevocabilmente i termini del dibattito sui diritti umani. Nonostante i passi avanti compiuti dalle donne nell'affermare i loro diritti, queste continuano in tutto il mondo a guadagnare meno degli uomini, a possedere meno proprietà ed avere un minor accesso all'educazione, all'impiego e servizi sanitari. Discriminazioni diffuse continuano a negare alle donne la totale uguaglianza politica ed economica con l'altro sesso.

La violenza contro le donne<sup>1</sup> alimenta questa discriminazione e la rinforza. Quando si abusa delle donne sotto custodia, quando le forze armate le violentano come "bottino di guerra", quando sono terrorizzate dalla violenza casalinga, si manifestano ed allo stesso tempo si rafforzano relazioni di potere ineguali. La violenza contro le donne si compone della discriminazione sulla base di razza, appartenenza a gruppo etnico, orientamento sessuale, stato sociale, classe di appartenenza ed età. Tali molteplici discriminazioni restringono ulteriormente le scelte delle donne, incrementano la loro vulnerabilità alla violenza e rendono ancora più difficile per loro ottenere risarcimento.

A volte i colpevoli di questi atti di violenza sono ufficiali dello stato come poliziotti, guardie carcerarie o soldati. In alcuni casi sono membri di gruppi armati che lottano contro il governo. Molta della violenza che le donne devono sopportare quotidianamente, comunque, è nelle mani di coloro con i quali condividono le loro vite, sia come membri della loro famiglia, della loro comunità o come datori di lavoro. Esiste uno spettro continuo di violenze compiute da quegli uomini che esercitano una qualche funzione di controllo sulle donne.

Amnesty International (AI) ha riportato innumerevoli casi di donne torturate sotto custodia. Nella sua raccolta di documentazione sui conflitti armati AI ha portato alla luce l'uso sistematico di violenza sessuale come strumento di guerra.

Dal 1997 AI ha investigato gli abusi commessi da individui singoli.<sup>2</sup> AI applica una strategia di protesta contro la violenza sulle donne basata sui diritti umani, affermando che dal punto di vista delle leggi internazionali sui diritti umani, gli stati hanno la responsabilità di proteggere le donne dalla violenza, sia che gli atti siano perpetrati da ufficiali dello stato o da singoli individui.<sup>3</sup>

Questo rapporto analizza le circostanze nelle quali la violenza contro le donne, sia domestica che in detenzione, può essere definita tortura. Come parte di questa campagna per porre fine alla tortura, AI considera gli stati responsabili per tutti gli atti di tortura sulle donne, qualsiasi sia il contesto nel quale questi vengono commesse e chiunque ne sia il responsabile.

### **Tortura commessa da individui privati**

I trattati internazionali sui diritti umani non solo regolano la condotta degli stati e pongono limiti all'esercizio del potere statale, ma richiedono anche che gli stati intraprendano delle iniziative per prevenire gli abusi dei diritti umani. Gli stati hanno il dovere, secondo il diritto internazionale, di adottare misure positive per proibire e prevenire la tortura e di dare risposta ai casi di tortura, indipendentemente da dove essi abbiano avuto luogo e dal fatto che il colpevole sia un pubblico ufficiale o un privato cittadino.

Il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici richiede agli stati di "assicurare" la libertà da tortura e maltrattamenti. Il Comitato ONU per i Diritti Umani, l'organo che controlla l'attuazione del Patto, ha affermato che è compito degli stati membri di permettere a tutti protezione tramite misure legislative o quanto altro si ritenga necessario contro gli atti proibiti nell'articolo 7 [tortura e

---

<sup>1</sup> La Dichiarazione sull'Eliminazione della Violenza Contro le Donne (DEVAW) definisce tale violenza come "qualsiasi atto di violenza basato sul genere che risulti in, o è probabile che risulti in, danno o sofferenze, fisici, sessuali o psicologici nei confronti delle donne, incluse le minacce di tali atti, coercizione o arbitraria privazione della libertà, sia che avvengano nella vita pubblica che in quella privata". Include "la violenza perpetrata o condonata dallo Stato ovunque accada" e "la violenza che ha luogo all'interno della famiglia" o nella "comunità".

<sup>2</sup> AI mantiene una posizione di imparzialità nel riportare le violazioni dei diritti umani, e cerca di ottenere una copertura globale. In questo rapporto, che si focalizza su una nuova area di lavoro per AI, gli esempi riportati riguardano le regioni sulle quali AI ha indagato in merito questa nuova area, e sono perciò concentrati sul Sud Asia. Il lavoro di AI pubblicato di recente include: *Pakistan: Honour killings of girls and women* (AI Index: ASA 33/18/99); *Female Genital Mutilation: A Human Rights Information Pack* (AI Index: ACT 77/05/97); e *Israel: Human rights abuses of women trafficked from countries of the former Soviet Union into Israel's sex industry* (AI Index: MDE 15/17/00).

<sup>3</sup> Respect, Protect, fulfill - Women's Human Rights State responsibility for abuses by non-state actors (AI Index: IOR 50/001/2000)

maltrattamenti ], sia che essi siano inflitti da ufficiali dello stato nell'esercizio delle proprie funzioni, che al di fuori delle proprie funzioni, che in un *contesto privato*"<sup>4</sup>

### ***Convenzione ONU contro la tortura***

*Articolo 1: "Ai fini di questa convenzione, il termine "tortura" si riferisce a qualsiasi atto con il quale un grave dolore o sofferenza, sia fisica che mentale, sia inflitta intenzionalmente a un individuo allo scopo di ottenere da lui o da una terza persona informazioni o una confessione, di punirlo per un atto che lui o una terza persona ha commesso, o di intimidire o forzare lui o una terza persona, o per qualsiasi ragione basata su discriminazione di qualsiasi tipo, quando tale dolore o sofferenza sia inflitta o istigata o commessa con il consenso e l'acquiescenza di un pubblico ufficiale o di un'altra persona che agisca in per l'esercizio di una funzione ufficiale. Non comprende dolore e sofferenza che deriva da sanzioni legali, o sia ad esse inerente o incidentale.*

La Convenzione ONU contro la tortura stabilisce la responsabilità dello stato per atti di tortura compiuti per istigazione o con il consenso o l'acquiescenza di un pubblico ufficiale.

La Corte Europea dei Diritti Umani ha affermato che gli stati devono prendere provvedimenti per assicurare che gli individui non siano soggetti a tortura o maltrattamento, anche da parte di privati. Nel 1998, la Corte giudicò che il Regno Unito aveva violato l'Articolo 3 della Convenzione Europea sui Diritti Umani che proibisce la tortura ed i maltrattamenti, perché la sua legislazione nazionale interna non fornì protezione adeguata ad un bambino di nove anni picchiato con un bastone dal suo patrigno.<sup>5</sup>

I trattati sui diritti umani sono "strumenti viventi", che si evolvono nel tempo. Le decisioni di organi intergovernativi che controllano il rispetto dei trattati internazionali da parte degli stati, così come i tribunali nazionali, sviluppano continuamente l'interpretazione di ciò che costituisce tortura.<sup>6</sup> Grazie soprattutto agli sforzi del movimento mondiale delle donne si è diffusa una maggiore consapevolezza che la definizione di tortura include, in determinate circostanze, atti di violenza da parte di individui privati.

Gli atti di violenza sulle donne costituiscono tortura, di cui lo stato è ritenuto responsabile, quando sono della natura e gravità contemplate dal concetto di tortura negli standard internazionali e quando lo stato è incapace di adempiere al proprio dovere di fornire effettiva protezione.

### ***Gravità del danno***

La gravità del danno inflitto alle donne da individui privati può essere equivalente a quella delle violenze subite dalle donne che sono torturate da agenti statali. Gli effetti a lungo termine di ripetuti pestaggi domestici, sono fisicamente e psicologicamente devastanti. Le donne subiscono un grave trauma e danno fisico quando sono oggetto di stupro, ovunque l'abuso venga commesso. Le conseguenze mediche includono traumi fisici e psicologici, gravidanze non volute, sterilità e gravi malattie.

### ***Inflitti intenzionalmente***

---

<sup>4</sup> General Comment No. 20 on Article 7 of the International Covenant on Civil and Political Rights.

<sup>5</sup> Case of *A v. the United Kingdom* (application 25599/94), Judgment of 23 September 1998.

<sup>6</sup> "Perfino la norma speciale di attribuzione contenuta nell'Articolo 1 della Convenzione contro la Tortura, che limita la tortura alla condotta dei membri delle autorità, può essere oggetto di una più flessibile interpretazione contemplata dai promotori." J. Crawford, UN International Law Commission Special Rapporteur on State Responsibility, Revising the Draft Article on State Responsibility, 10 *European Journal of International Law*, 435-46 (1999), p.440.

Molti abusi all'interno della famiglia o della comunità sono inflitti intenzionalmente. Inoltre gli scopi sono spesso analoghi a quelli della tortura in detenzione. Quest'ultima è spesso praticata non solo per estorcere confessioni ma anche per terrorizzare le vittime, annientare la loro volontà, punirle e affermare su di loro il potere di chi commette queste violenze. Propositi simili caratterizzano gli atti di tortura all'interno della famiglia e della comunità. I responsabili possono cercare di intimorire le donne per ridurle all'obbedienza, o punirle per il sospetto di aver gettato vergogna sui parenti con la loro disobbedienza.

#### *Responsabilità dello stato*

I responsabili di atti di violenza contro le donne all'interno delle mura domestiche o della comunità sono individui privati, ma ciò non implica necessariamente che queste azioni non rientrino nella sfera di responsabilità dello stato.

Secondo il diritto internazionale lo stato ha una chiara responsabilità per le violazioni dei diritti umani commesse da attori non statali – persone od organizzazioni che agiscono al di fuori dello stato e dei suoi organi.

A livello internazionale lo stato è responsabile in un certo numero di casi specifici. Può essere giudicato responsabile quando sia connesso con gli attori non-statali responsabili delle violazioni; quando fallisce nel prendere provvedimenti necessari per prevenire e rispondere ad un abuso. Diverse ed interconnesse sono le modalità per cui uno stato si rende responsabile. Queste includono complicità, consenso o acquiescenza, e incapacità sistematica di esercitare la cosiddetta *due diligence* (la cura e l'impegno dovuti) e di fornire un'adeguata protezione nel prevenire e punire tali abusi da parte di individui privati. In tutte queste circostanze, lo stato permette che la violenza sulle donne continui, e in questo rapporto l'espressione "incapacità di fornire protezione" è usata per intendere complicità, consenso, acquiescenza e mancanza di *due diligence*.

#### *Due diligence*

Il concetto di *due diligence* descrive la soglia di sforzi che uno stato deve intraprendere per adempiere alla propria responsabilità nel proteggere gli individui dalle violazioni dei propri diritti, incluse quelle perpetrate da attori non-statali. Il Rapporto Speciale sulla violenza nei confronti delle donne sostiene che "... uno Stato può essere ritenuto complice quando dimostra sistematica incapacità di fornire protezione dagli attori non-statali che privano un qualsiasi individuo dei propri diritti".<sup>7</sup> La *due diligence* include intraprendere misure effettive per impedire gli abusi, indagare su di essi quando avvengono, perseguire i responsabili e assicurarli alla giustizia con processi equi, e garantire adeguati risarcimenti, incluse indennità pecuniarie. Significa anche assicurare che la giustizia sia amministrata senza discriminazioni di alcun tipo.

Lo standard di *due diligence* è stato applicato da un tribunale regionale per i diritti umani, il Tribunale Inter-Americano per i Diritti Umani. Il Tribunale ha stabilito "Un atto illegale che violi i diritti umani e che inizialmente non sia direttamente imputabile allo Stato (per esempio, perché è un atto commesso da un individuo privato o perché la persona responsabile non è stata identificata) può riportare alla responsabilità dello Stato a livello internazionale, non per l'atto stesso ma a causa della mancanza di *due diligence* nel prevenire la violazione o rispondere ad essa come richiesto dalla Convenzione [Convenzione Americana sui diritti umani]".<sup>8</sup>

Il Tribunale ha affermato "Lo Stato ha l'obbligo legale di intraprendere misure ragionevoli per prevenire le violazioni dei diritti umani e di usare tutti i mezzi a sua disposizione per imporre la pena adeguata e garantire alla vittima adeguato risarcimento".<sup>9</sup> Il Tribunale ha precisato che una singola violazione di diritti umani o una inefficace indagine non stabilisce una mancanza di *due diligence* da parte dello stato.

---

<sup>7</sup> E/CN.4/1996/53, para.32.

<sup>8</sup> *Velásquez-Rodríguez*, (ser.C.) No.4, Judgment of 29 July 1988, para.172.

<sup>9</sup> *Ibid*, para. 174.

L'inazione dello stato può manifestarsi in uno spettro di differenti aree. Queste includono misure preventive inadeguate; indifferenza della polizia di fronte agli abusi; incapacità di definire gli abusi come reati criminali; pregiudizi all'interno dei tribunali; procedure legali che impediscono una giusta persecuzione del crimine. Molte donne vittime di violenza difficilmente riescono ad avere accesso a risarcimenti legali. Impunità e indifferenza spesso fanno da cornice agli atti di violenza contro le donne.

Focalizzare l'attenzione su quando lo stato si dimostra incapace di proteggere le persone dagli abusi di altre, e su come può essere ritenuto responsabile per tali abusi, non significa ignorare la responsabilità dell'artefice degli abusi stessi. In ogni caso, i colpevoli devono essere equamente processati e puniti per i loro crimini.

*AI ritiene che gli atti di violenza contro le donne all'interno dell'ambiente domestico o della comunità costituiscano tortura per la quale lo stato è responsabile quando essi siano della natura e della gravità contemplate dal concetto di tortura negli standard internazionali, e quando lo stato sia incapace di adempiere al dovere di fornire una effettiva protezione.*



# Capitolo 1

## TORTURA DI DONNE IN CASA E NELLA COMUNITÀ

"Un dente rotto in un attacco di rabbia; una gamba rotta durante una vile aggressione, una vita spenta tra grida di terrore quando la notte muore. Tutti gli scenari- estremamente familiari- di violenza domestica in Kenya sono caratterizzati da racconti di dolore; da un abbondante numero di vittime mutilate e indigenti; da bimbi senza casa che vanno ad allargare le fila della criminalità; da cuori feriti che gridano vergogna. Stiamo ancora contando i morti perché ogni giorno c'è una vittima che muore in seguito a una fatale esplosione di violenza". Questo è il riassunto di un articolo grazie al quale l'autore vinse un ambito premio giornalistico<sup>10</sup>. Le storie degli abusi contro le donne possono guadagnarsi prestigiosi riconoscimenti ma la lotta contro tali violenze ha bisogno di tempo, risorse, immaginazione, potere politico ed un fermo impegno nella difesa dei diritti delle donne.

Gli stati hanno il dovere di assicurare che nessuno sia esposto a qualsiasi tipo di tortura.

Le nazioni, ben lontane dal fornire alle donne un'adeguata protezione, hanno invece tollerato questi abusi, coprendoli, ammettendoli e permettendo che continuassero incontrollati.

Ogni anno, la violenza domestica e nella comunità devasta la vita di milioni di donne. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha reso noto nel giugno del 2000 che, a cinque anni di distanza dalla quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, sebbene la violenza contro le donne sia stata resa illegale quasi dappertutto, tale violenza è di fatto cresciuta<sup>11</sup>.

La violenza contro le donne si radica nella discriminazione e rafforza la discriminazione stessa. Il fallimento di uno stato nell'assicurare alle donne uguali opportunità nel campo dell'educazione, del diritto ad un alloggio, dell'alimentazione, dell'occupazione e dell'accesso al potere statale rappresenta un'altra faccia della responsabilità dello stato per gli abusi sulle donne<sup>12</sup>.

Le continue discriminazioni contro le donne contribuiscono alla loro inadeguata partecipazione nel processo decisionale: è essenziale far sì che la voce delle donne sia ascoltata a tutti i livelli statali per permettere ad esse di contribuire alle politiche che controllano gli abusi e combattono la discriminazione.

Povere e socialmente emarginate, le donne sono particolarmente vulnerabili alla tortura e alla violenza. In molti casi le politiche e le pratiche sessiste e razziste intensificano le violenze che le donne subiscono ed incrementano la vulnerabilità femminile di fronte ad ulteriore violenza. Le norme sociali e culturali che negano uguaglianza nei diritti tra donne e uomini contribuiscono a rendere le donne più vulnerabili all'abuso mentale, fisico e sessuale. L'elemento che accomuna queste violenze è la discriminazione contro le donne, la negazione dei diritti umani basilari contro questi individui solo perché donne.

### **La casa: un luogo di terrore**

"Senza eccezioni, il più grande rischio di violenza per le donne non viene da un 'pericolo esterno' ma dagli uomini che conoscono, spesso da parte dei membri maschi della famiglia o dai mariti...Quello che è veramente sorprendente è come il problema sia simile in tutto il mondo"

---

<sup>10</sup> Wanja N. Githinji fu premiata con il Premio della CNN come giornalista dell'anno nell'aprile del 2000.

<sup>11</sup> AFP, 5 giugno 2000.

<sup>12</sup> UN Doc. E/CN. 4/2000/68, paragrafi 54-60

conclude un importante studio recente<sup>13</sup>. La violenza domestica è veramente un fenomeno globale. Le statistiche possono variare a seconda degli stati, ma la sofferenza e le sue cause sono simili in tutto il mondo.

#### *La violenza domestica come tortura o maltrattamento*

"K", della Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), era la moglie di un ufficiale dell'esercito che regolarmente la torturava picchiandola e dandole calci, spesso di fronte ai figli. La violentò ripetutamente trasmettendole malattie sessuali e minacciò frequentemente che l'avrebbe uccisa con una pistola. Durante uno di questi episodi le ruppe un dente, le lussò la mandibola e la colpì così forte in un occhio che ebbe bisogno di punti di sutura e soffrì ripetutamente problemi con al naso, al collo, alla testa, alla spina dorsale, alle anche ed ai piedi. "K" che alla fine cercò asilo negli Stati Uniti, disse che era inutile rivolgersi alla polizia sia a causa delle relazioni del marito con la famiglia regnante sia perché "le donne non sono niente in Congo".

Un giudice dell'immigrazione statunitense definì gli abusi che aveva subito "atrocità" ma respinse la sua domanda di asilo, una decisione confermata dalla Corte d'Appello dell'immigrazione.

Nel passato, la violenza domestica contro le donne era vista come un fatto privato e non come una questione di diritti civili e politici. Oggi la comunità internazionale ha esplicitamente riconosciuto che la violenza contro le donne è una questione che riguarda i diritti umani e che coinvolge la responsabilità dello stato.

Secondo i dati forniti dalla Banca Mondiale, almeno il 20% delle donne nel mondo hanno subito abusi fisici e violenze sessuali. Secondo statistiche ufficiali relative agli Stati Uniti ogni 15 secondi una donna viene picchiata e 700,000 sono violentate ogni anno. In India alcuni studi hanno portato alla luce che più del 40% delle donne sposate sono state picchiate con calci, schiaffi o violentate per ragioni come l'insoddisfazione dei loro mariti per la cucina o la pulizia della casa, la gelosia e una vasta gamma di altri motivi<sup>14</sup>.

Almeno 60 donne sono state uccise in seguito a violenza domestica in Kenya negli anni 1998-1999 ed il 35% delle donne egiziane racconta di essere stata picchiata dai loro mariti<sup>15</sup>. Per milioni di donne la casa non è un paradiso ma un luogo di terrore.

La violenza domestica è una violazione del diritto delle donne all'integrità fisica, può andare avanti per anni e causare seri problemi di salute a lungo termine, al di là del dolore immediato. L'impatto fisico e psicologico sembra essere cumulativo e potrebbe persistere persino quando la violenza cessa. La violenza domestica è intimidatoria, degradante ed umiliante- distrugge l'autostima.

La violenza fra le mura domestiche prende varie forme: recentemente si è investigato quella collegata alla dote, soprattutto grazie agli sforzi di gruppi di difesa delle donne in Asia. Anche se non è esattamente noto il numero delle donne picchiate, bruciate o fisicamente abusate in relazione alle domande di dote, è possibile stimare l'incidenza del fenomeno da quanto dichiarato dal governo indiano, che nel 1998 riportò 6929 morti per questioni di dote.

Donne di ogni classe sociale, razza, religione ed età subiscono violenza per mano degli uomini con i quali condividono le loro vite. Alcuni gruppi di donne sono particolarmente vulnerabili di fronte alla violenza domestica- questi includono le casalinghe e le donne coinvolte in matrimoni forzati. Se lo stato fallisce nel prendere provvedimenti al fine di prevenire, processare e punire questi atti, questa violenza può costituire un caso di tortura.

#### *Tortura e maltrattamento delle lavoratrici domestiche*

---

<sup>13</sup> *Ending Violence Against Women*, basata su di una ricerca fatta su più di 50 popolazioni diverse, fu pubblicata da *John Hopkins University Population Information Program*, USA, principio del 2000.

<sup>14</sup> "Scream quietly, or the neighbours will hear", *Indian Express*, 29 agosto 2000.

<sup>15</sup> UNICEF, *Domestic Violence Against Women and Girls*, Maggio 2000.

Le lavoratrici domestiche, molte delle quali sono straniere, sono frequentemente maltrattate dai loro datori di lavoro. Le donne che sono entrate nel paese illegalmente, che sono vittime della tratta o alle quali sono stati sottratti i documenti, sono ancora più esposte all'abuso e difficilmente riescono a regolarizzare la loro situazione legale.

Nell'Arabia Saudita le donne che lavorano come collaboratrici domestiche, molte delle quali provenienti dall'Asia del sud o del sud-est, vivono generalmente isolate dal resto della società. I loro datori di lavoro normalmente confiscano i loro passaporti e le confinano nella casa dove lavorano. Possono addirittura essere trasferite a prestare servizio altrove senza il loro consenso. Non beneficiano della protezione prevista per gli altri lavoratori secondo le leggi del lavoro dell'Arabia Saudita. Non possono nemmeno lasciare la casa dove risiedono in cerca di aiuto in quanto in Arabia Saudita alle donne non è permesso uscire in pubblico se non accompagnate da un *mahram*, un parente di sesso maschile con il quale non è possibile sposarsi.

Nasiroh, una giovane donna indonesiana, si recò nell'Arabia Saudita nel 1993 per lavorare come collaboratrice domestica<sup>16</sup>. Raccontò ad Amnesty International di aver subito abusi sessuali dal suo datore di lavoro, di essere stata ingiustamente accusata dell'omicidio del medesimo ed in seguito torturata e violentata dalla polizia durante i due anni di detenzione in isolamento. I funzionari della Ambasciata del suo paese d'origine non la visitarono nemmeno una volta. Il processo al quale fu sottoposto il caso di Nasiroh fu talmente superficiale che la donna non venne nemmeno a conoscenza che l'avevano condannata. La donna non ha tuttora la minima idea del "crimine" per il quale fu imprigionata per cinque anni.

L'abuso sulle collaboratrici domestiche non è limitato solo a certe regioni geografiche; negli Stati Uniti per esempio a molte viene confiscato il passaporto, specialmente a coloro le quali non possiedono uno status legale o che vivono in condizioni di lavoro forzato, subendo vari tipi di violenza. In Gran Bretagna furono rilevati tra il 1997 ed il 1998 più di 2,000 casi di abusi su collaboratrici domestiche, includendo violenza sessuale e fisica. La maggior parte delle donne erano di nazionalità straniera alle quali in virtù del loro status di immigranti non era concesso il diritto di cambiare lavoro. Nel caso in cui avessero cambiato di datore di lavoro sarebbero diventate "immigrati illegali"<sup>17</sup>.

#### *Tortura e maltrattamento nei matrimoni forzati*

In alcuni paesi donne e ragazze vengono torturate o maltrattate dopo essere state costrette, di solito dai genitori, a sposarsi. I matrimoni forzati sono già intrinsecamente una violazione dei diritti umani in quanto creano un contesto per il consumo del rapporto sessuale senza consenso e per la violenza fisica.

I matrimoni forzati violano i requisiti di libero e pieno consenso di entrambe le parti coinvolte nell'unione. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo recita: "Il matrimonio deve essere effettuato solo con il libero e pieno consenso degli sposi". I matrimoni forzati violano anche ulteriori diritti delle donne come la proibizione della discriminazione e schiavitù<sup>18</sup> sessuale e la difesa della libertà e della sicurezza personale.

I matrimoni che vedono coinvolte ragazze giovani, le quali non sono nella posizione di acconsentire relazioni sessuali, in quanto non sufficientemente informate sul tema, violano la Convenzione sui Diritti del Fanciullo che proclama il diritto alla libertà dagli abusi sessuali.

---

<sup>16</sup> *Saudi Arabia: Gross Human Rights Abuses Against Women*, AI Index: MDE 23/57/00

<sup>17</sup> KALAYAAN, una organizzazione militante per la difesa dei diritti delle domestiche.

<sup>18</sup> Si può trovare riferimento al riconoscimento che il matrimonio forzato è una pratica simile alla schiavitù in un trattato internazionale: *The Supplementary Convention on the abolition of Slavery and Institutions and Practises Similar to Slavery*, 1956.

Tali matrimoni prematuri espongono giovani ragazze, a volte nell'età della prepubertà o comunque generalmente immature, a relazioni sessuali senza il loro consenso e ciò implica una violazione dei diritti del fanciullo<sup>19</sup>.

I matrimoni forzati- ossia senza il consenso di uno od entrambi gli sposi- si svolgono all'interno di varie culture e tradizioni. E' normalmente il consenso della donna quello che viene ignorato. In molte parti del mondo i genitori negoziano le nozze con i genitori del marito prospettato, ignorando i desideri delle proprie figlie.

In vaste parti del Pakistan i padri di entrambi gli sposi prescelti organizzano le nozze, un "affare" che include il pagamento di un "prezzo della sposa". Questa usanza assomiglia molto alla schiavitù: Gli uomini pakistani infatti possono essere obbligati ad un matrimonio combinato, ma sono comunque autorizzati a sposarsi una seconda volta con una donna che essi scelgono in quanto hanno la possibilità di richiedere facilmente il divorzio. D'altro canto, se le giovani donne cercano di contrastare la decisione dei loro genitori sono spesso soggette ad abuso fisico. Humaira Khokar di Okara in provincia di Punjab, per esempio, si sposò con l'uomo che essa aveva scelto e non con quello imposto dai genitori. Fu rinchiusa nella casa paterna e quando scappò per raggiungere il marito fu rintracciata ed in seguito sequestrata nell'aeroporto di Karachi mentre la coppia cercava di lasciare il Pakistan. Fu ripetutamente minacciata di morte e probabilmente deve la vita al tempestivo intervento di gruppi di attiviste locali. Suo marito raccontò che nell'aeroporto di Karachi i parenti di sua moglie "le strapparono il velo e la trascinarono per i capelli lungo il corridoio e ci picchiarono tutti quanti. Molte persone assistettero al fatto ma si impaurirono e non fecero niente per aiutarci".<sup>20</sup>

Giovani donne originarie del Sud Asia nate e cresciute in un paese occidentale, che spesso possiedono doppia nazionalità, sono state sequestrate da membri delle loro famiglie e fatte unire in matrimonio con uomini del paese d'origine, che non conoscevano e che non avevano deciso di sposare<sup>21</sup>.

Le statistiche dei mass media parlano di circa 1,000 casi annuali simili che coinvolgono donne asiatiche residenti in Gran Bretagna. La prassi tipica è quella di costringere le giovani donne a recarsi nell'Asia del sud con il pretesto di visitare un parente ammalato o andare in vacanza. Al loro arrivo normalmente viene loro confiscato il passaporto ed esse sono letteralmente imprigionate nella casa di famiglia fino al giorno delle nozze.

#### *Tortura e maltrattamento in nome "dell'onore"*

"Noi, le donne, lavoriamo nei campi tutto il giorno, sopportiamo il calore ed il sole, il sudore e la fatica, tremando, senza sapere chi ci tiene d'occhio. Siamo accusate e condannate ad essere dichiarate *kari* [letteralmente una donna "nera", sospettata di relazioni sessuali illecite] ed assassinate"<sup>22</sup>. Testimonianza di una giovane pakistana.

Donne e ragazze di ogni età sono assalite in nome dell'onore in paesi di ogni parte del mondo. Sono accusate di disonorare le proprie famiglie e comunità con il loro comportamento. Un comportamento disonorevole può essere chiacchierare con un vicino di sesso maschile, una relazione sessuale extra matrimoniale e anche un atto commesso da un uomo contro la loro volontà. L'onore è danneggiato dalla mera percezione che una donna ha contravvenuto al codice

---

<sup>19</sup> *Change, Non-Consensual Sex in Marriage: A worldwide programme*, Londra: GB, Novembre 2000.

<sup>20</sup> Vedi: *Pakistan: Violence Against Women in the Name of Honour*, AI Index: ASA 33/17/99.

<sup>21</sup> Per uno studio dettagliato degli aspetti legali che riguardano il sequestro delle donne nel Sud Asia con il fine di costringerle a sposarsi vedi: *Submission by the International Centre for the Legal Protection of Human Rights (INTERIGHTS), Ain O Salish Kendra (ASK) and Shirkat Gah to the Home Office Working Group: Information Gathering Exercise on Forces Marriages*, Marzo 2000.

<sup>22</sup> Attiya Dawood, "Karo-kari: A question of honour, but whose honour?", *Feminista*, 2(3/4), aprile 1999.

di comportamento sessuale. Il regime dell'onore non può essere ignorato: Alle donne sospettate non è data l'opportunità di difendersi ed i membri delle loro famiglie non hanno nessun'altra alternativa socialmente accettabile se non quella di rimuovere la macchia d'onore attaccando la donna.

Le donne sono trattate come proprietà dei parenti di sesso maschile e ciò contribuisce alla violenza contro di esse. Nei crimini d'onore la donna vittima è vista come la colpevole e l'uomo che la "possiede" come vittima che ha subito una perdita d'onore. Quest'ultimo rappresenta di conseguenza la parte offesa che riceve la comprensione e l'appoggio della comunità.

Si hanno testimonianze dei cosiddetti "crimini d'onore", che includono la tortura e l'omicidio, da paesi come l'Iraq, la Giordania e la Turchia. L'approvazione sociale di fronte a tali atti sta lentamente diminuendo in Giordania, probabilmente grazie all'impatto della pubblica ed esplicita critica della famiglia reale contro tali crimini, anche se i colpevoli sono generalmente convinti che le loro azioni siano giuste e lecite.

### **Donne comprate e vendute**

Gli abusi contro il diritto della donna a non essere torturata raramente costituiscono casi isolati. La negazione del diritto all'uguaglianza, spesso basata sulla discriminazione razziale, etnica o di classe, facilita ulteriormente gli abusi. La povertà, la mancanza di educazione e le disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari tra uomini e donne negano i diritti sociali ed economici basilari ed ostacolano le rivendicazioni femminili. Alle donne comprate e vendute è raramente concessa una possibilità di risarcimento ed esse non trovano appoggio quando cercano aiuto, al contrario, spesso devono affrontare ulteriori abusi se si ribellano.

#### *Tortura e maltrattamenti nel traffico delle donne*

"Ebbi una crisi di nervi. Volevo scappare da questo posto e chiesi ad un cliente di aiutarmi. Risultò essere uno di loro e fui picchiata dai padroni. Non potevo scappare da nessuna parte: le mie finestre erano barricate e le guardie mi controllavano sempre, giorno e notte". Valentina, una psicologa ed assistente sociale ventisettenne di origine ucraina, arrivò in Israele nell'agosto del 1998. Pensava che avrebbe lavorato come rappresentante di un'azienda. Il suo denaro, il suo passaporto ed il suo biglietto di ritorno le furono però sottratti e fu condotta in un appartamento dove per due mesi fu costretta a lavorare come prostituta.

"Le condizioni erano terribili. Una ragazza fu obbligata a prostituirsi per otto mesi nelle cantine dell'edificio. Era molto umido là sotto e come risultato si ammalò di tubercolosi. La maggior parte delle ragazze soffrivano delle più svariate malattie veneree o dell'apparato genitale in genere. Non auguro nemmeno ai miei peggiori nemici quello che dovemmo sopportare".

Valentina alla fine riuscì a scappare ma fu arrestata nel marzo del 1999 in quanto non possedeva regolari documenti o una carta di credito. Aveva paura di testimoniare contro l'uomo che l'aveva venduta ai proprietari del bordello, perché egli sapeva dove vivevano i suoi familiari in Ucraina. Quando AI la intervistò Valentina non sapeva per quanto tempo le autorità israeliane volessero trattenerla o quando le sarebbe stato permesso ritornare a casa.

Il traffico di esseri umani è la terza più grande fonte di profitto del crimine organizzato internazionale, dopo la droga e le armi, con un guadagno annuale di miliardi di dollari. Le Nazioni Unite sostengono che circa quattro milioni di persone sono comprate e vendute ogni anno. Molti governi cominciano solo ora ad occuparsi del problema ed il loro intervento è nella maggioranza dei casi basato sulla legge e sull'ordine e non sui diritti umani.

La vastità del problema è enorme: una statistica resa nota nel 2000 dal Dipartimento di Stato degli USA ha rilevato che ogni anno tra 45000 e 50000 donne e bambine sono vendute negli Stati Uniti.

Un'azione proibizionista a livello nazionale in Cina portò nei primi mesi di attività, secondo quanto riportato, al salvataggio di più di 10000 donne e bambine.

Fonti ufficiali dichiararono che le donne sarebbero state destinate ad essere vendute al mercato della prostituzione nel sud della Cina o obbligate a sposarsi con agricoltori<sup>23</sup>.

Le donne sono ingaggiate con false promesse, obbligate a fare ciò che viene loro detto, trasportate altrove e vendute con diversi fini di sfruttamento come i lavori forzati- lavori domestici compresi- e l'abuso sessuale sia connesso a matrimoni combinati che al turismo sessuale. Alcune di queste vengono completamente imbrogliate sulla natura del lavoro che le aspetta, ad altre vengono dette mezze verità e dopo obbligate ad effettuarlo, altre sono coscienti della natura del lavoro ma non delle condizioni nelle quali lo svolgeranno; nessuna di loro vede una possibile alternativa economica a questa scelta.

Le donne coinvolte nella tratta sono soggette ad una vasta gamma di abusi riguardanti i diritti umani, molti dei quali costituiscono tortura o maltrattamento. Coloro le quali sono vendute per sfruttamento sessuale sono spesso violentate e stuprate con il fine di annientarle fisicamente e psicologicamente, per costringerle alla prostituzione. Molte sono picchiate e violentate per aver tentato di fuggire o per aver rifiutato di praticare sesso con i clienti. Nonostante il rischio di contrarre il virus dell'HIV/AIDS, sono punite se si rifiutano di avere rapporti sessuali non protetti. Oltre alla violenza fisica queste donne subiscono anche altri tipi di abusi come il sequestro illegale, la confisca dei documenti d'identità e persino la riduzione a schiavitù. Queste violenze sono rese ancora peggiori dal trattamento che le donne vittime di tratta ricevono dagli ufficiali dello stato, che le trattano come criminali piuttosto che come vittime.

Il traffico è proibito alla luce di varie leggi internazionali dei trattati sui diritti umani inclusa la Convenzione Supplementare sull'Abolizione della Schiavitù, il Commercio di Schiavi e delle Istituzioni e Pratiche simili alla Schiavitù. La Convenzione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione di ogni tipo di Discriminazione contro le Donne afferma: "Gli stati devono prendere tutte le appropriate misure, legislazione inclusa, per sopprimere ogni forma di commercio e di sfruttamento della prostituzione delle donne". Una nuova Convenzione contro il Crimine Organizzato Internazionale, adottata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite nel novembre del 2000, include un Protocollo per la Prevenzione, Soppressione e Repressione del Commercio di Persone, Soprattutto delle Donne ed i Bambini.

#### *Tortura e maltrattamento delle donne a causa dei loro debiti*

Milioni di persone nel mondo hanno debiti che pagano lavorando senza percepire denaro. Intere famiglie diventano contraggono debiti perché hanno bisogno di un prestito per malattia, per i raccolti danneggiati o per spese di famiglia come per esempio matrimoni. Queste famiglie sono costrette a vivere dove lavorano e solo il capofamiglia viene pagato e naturalmente il suo stipendio non copre tutte le spese. Si crea quindi una sorta di circolo vizioso in quanto le famiglie sono costrette a richiedere ulteriori prestiti. Molti dei lavoratori morosi sono analfabeti e non hanno nessuna nozione di matematica, di conseguenza non possono provare che hanno saldato il loro debito- a volte molto più di quello che realmente dovevano- attraverso il loro lavoro e quello delle loro mogli ed dei loro figli. In alcuni casi si crea un vero e proprio commercio dei lavoratori in cui membri di alcune famiglie sono venduti ad altre senza considerazione per le relazioni familiari che li legano.

Lo sfruttamento per debiti è stato riconosciuto come una pratica simile alla schiavitù<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> AFP, 10 maggio 2000.

<sup>24</sup> Il concetto di schiavitù è definito nella Convenzione sulla schiavitù del 1926 come "quando esistono o si esercitano poteri su di una persona che di conseguenza perde la propria libertà".

Il vincolo che lega questi lavoratori ai propri sfruttatori, è mantenuto mediante detenzioni illegali, abusi e minacce. In molti casi i loro "padroni" li rinchiudono a chiave dopo il lavoro, a volte li incatenano per evitare che scappino o per punirli.

I proprietari terrieri ed i loro amministratori convocano spesso le ragazze e le donne per costringerle ad avere rapporti sessuali con loro. Una donna ridotta a questo tipo di schiavitù in Pakistan raccontò ad AI: "Tutte noi donne eravamo sottoposte a violenza sessuale di gruppo. Che potevamo fare se ci convocavano? A volte nemmeno lo facevano e ci violentavano di fronte ai nostri mariti e figli. Se ne fregavano della nostra vergogna...violentarono anche alcune delle ragazze giovani, alcune avevano solo 10-11 anni....alcune di noi partorirono figli a seguito di tali stupri,

...i nostri mariti non potevano fare niente, erano rinchiusi o mandati via se disubbidivano".

### **Abusi nella comunità**

Le donne che non si conformano alle aspettative della società sono spesso vittime non solo dell'ostracismo ma anche della violenza. Il Rapporto Speciale dell'ONU sulla Violenza Contro le Donne ha affermato che: "Nella maggior parte delle comunità l'unica opzione disponibile per le donne per poter avere rapporti sessuali è quella di sposarsi con un membro della stessa comunità. Le donne che optano per posizioni differenti da quelle imposte dalla comunità, come per esempio avere relazioni extra matrimoniali, con uomini appartenenti ad un'altra etnia, religione o comunità o omosessuali, sono spesso soggette a violenza ed ad un trattamento degradante...."<sup>25</sup>.

Il legame tra il controllo della sessualità femminile e la violenza contro le donne va al di là del fatto di punire coloro le quali trasgrediscono le norme accettate. Milioni di ragazze sono state vittime del trauma della mutilazione genitale femminile.

### *Mutilazioni genitali femminili*

Per mutilazione genitale femminile (MGF) si intende la parziale o totale rimozione di organi genitali femminili come il clitoride o, in alcuni casi, il taglio o l'unione mediante punti di sutura delle piccole e grandi labbra, lasciando solo un piccola apertura per l'urina ed il mestruo. L'operazione spesso provoca emorragie, infezioni, trauma e dolore, e spesso porta successivamente a difficoltà nell'atto sessuale o nel parto. In molti paesi questa pratica è legata a riti di passaggio delle donne ed è stata riscontrata in Burkina Faso, Ciad, Gibuti, Egitto, Eritrea, Gambia, Etiopia, Mali, Nigeria, Sierra Leone, Somalia, parti del Sudan e in alcune comunità dell'Asia meridionale. Secondo l'Organizzazione Internazionale della sanità due milioni di ragazze ogni anno sono soggette a tale terribile e dolorosa esperienza: nel mondo sono circa 100-140 milioni le donne mutilate.

In Africa ed altrove gruppi di donne lottano contro la pratica delle MGF che comunque costituisce una violazione del diritto all'integrità fisica. Coloro che lottano contro le MGF le trovano una forma particolarmente violenta di controllo dello status e della sessualità della donna. Nell'agosto del 2000, la Sub-Commissione delle Nazioni Unite per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani ha affermato che i governi dovrebbero mobilitare l'opinione pubblica "in particolare attraverso l'educazione e l'informazione al fine di sradicare totalmente tale pratica"<sup>26</sup>.

Dichiarare le MGF un atto criminale ha comportato vari problemi in quanto si è venuta a creare una pratica sotterranea, portata avanti da persone non qualificate creando difficoltà per le donne nella ricerca di aiuto medico a causa del timore della persecuzione. In Tanzania, dove almeno l'85% delle donne delle aree rurali sono state sottoposte a MGF, nel 1998 fu varata una legge che

---

<sup>25</sup> Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and its consequences, Commission on Human Rights, E/CN.4/1997/47, 12 febbraio 1997.

<sup>26</sup> UN Doc: E/CN.4/SUB.2/Res/2000/10, at para. 2, 17 Agosto 2000.

dichiarava questo atto un crimine ma poco più è stato fatto per fermarlo. Attivisti della difesa dei diritti umani hanno raccontato di ragazze portate al di là del confine con il Kenya perché fosse loro praticata la mutilazione. Un'attivista della Tanzania affermò: "la pratica sta prevalendo nonostante gli sforzi per ridurla...perché questa pratica è fortemente sostenuta dagli anziani e dai giovani che temono di non essere accettati nella comunità"<sup>27</sup>. Alcuni gruppi etnici come i Maasai ed i Chagga considerano la mutilazione genitale un'importante eredità necessaria per essere accettati dagli spiriti ancestrali dopo la morte. Un gruppo attivo nella difesa dei diritti umani sta promuovendo un esperimento tra i Maasai che prevede il mantenimento delle cerimonie d'iniziazione ma senza le MGF.

Nel Mali, dove è stato documentato che circa l'80% delle ragazze e delle donne sono state soggette a MGF, gli attivisti che lottano contro questa pratica sono stati minacciati di morte. Fatoumata Sire disse: "Hanno minacciato di uccidermi, hanno cercato di bruciarmi la casa, sono stata coinvolta in tre incidenti automobilistici e ogni giorno la radio islamica qui a Bamako mi maledice."<sup>28</sup>

Molte campagne ora in Africa non focalizzano l'attenzione nel persuadere gli uomini del fatto che le MGF costituiscono un abuso, ma cercano di convincere le donne che le praticano dei gravi rischi di salute e del dolore che queste comportano. Questo ha portato ad una significativa riduzione delle MGF in Guinea dove, dopo 14 anni di campagne portate avanti da donne attiviste, centinaia di donne, che per tradizione da sempre avevano attuavano questa pratica, consegnarono gli speciali coltelli cerimoniali nell'agosto del 2000.

---

<sup>27</sup>Helen Kijo-Bisimba del Centro per i Diritti Umani, Dar es Salam, Panafrican News Agency, 12 agosto 2000.

<sup>28</sup>Ruth Evans: "Cutting out a tradition in Mali", BBC News, 21 agosto 2000.



## Capitolo 2

### INCAPACITÀ DEI GOVERNI DI ASSICURARE ALLE DONNE IL DIRITTO ALLA LIBERTÀ DALLA TORTURA

Dal momento in cui Rodi Adalí Alvorada Peña ha sposato un ufficiale dell'esercito guatemalteco all'età di sedici anni, è stata sottoposta dal marito a abusi intensivi, e tutti i suoi tentativi di ottenere aiuto sono stati infruttuosi.

Suo marito l'ha ripetutamente violentata, ha tentato di provocarle un aborto durante la sua seconda gravidanza colpendola con calci alla schiena, le ha rotto la mascella, ha tentato di amputarle le mani con un machete, l'ha colpita con calci nella zona genitale e ha usato la sua testa per rompere il vetro di una finestra. La terrorizzava vantandosi del suo potere di uccidere civili innocenti in piena impunità. Sebbene molti di questi episodi siano avvenuti in pubblico, la polizia non è stata capace di proteggerla in nessun modo. Dopo aver sporto denuncia, suo marito ha ignorato tre citazioni senza alcuna conseguenza per lui.

L'esperienza di Rodi Alvorada Peña esemplifica alcuni dei molti modi in cui gli stati in tutto il mondo non sono capaci di adempiere alle loro responsabilità in materia di protezione delle donne. Gli atti di violenza contro le donne devono essere proibiti dalla legge in quanto reati criminali. Tuttavia questo non è sufficiente per assicurare libertà da torture o maltrattamenti

La Dichiarazione ONU sull'Eliminazione della Violenza contro le Donne (vedi riquadro) e la IV Conferenza Mondiale ONU tenutasi in Pechino nel 1995 hanno stabilito quali provvedimenti i governi devono prendere per eliminare la violenza contro le donne<sup>28</sup>. I governi devono rivedere le singole legislazioni nazionali per incrementare l'efficienza nella prevenzione di tali atti di violenza, enfatizzando il fatto che i colpevoli debbano essere perseguiti, assicurare alle donne l'accesso ai meccanismi della giustizia per ottenere risarcimento, promuovere adeguate politiche contro la violenza sulle donne con particolare riferimento alle forze dell'ordine, il personale di polizia e giudiziario, i professionisti in ambito medico e sociale. L'attuazione di queste raccomandazioni è un indicatore della effettiva volontà e capacità degli stati nella protezione delle donne da atti di tortura.

Il Rapporto Speciale ONU sulla violenza contro le donne ha messo in evidenza come "lo standard di *due diligence* non sia limitato all'ambito legislativo e penale"<sup>29</sup> ma comprenda invece un ampio spettro di approcci, incluso l'addestramento del personale statale, l'educazione, il portare alla luce la gravità del fenomeno della violenza domestica e altre misure.<sup>30</sup>

È frequente l'affermazione, anche da parte di governi, che i costumi e le tradizioni che risultano in abusi contro le donne, debbano essere rispettati come manifestazioni genuine della cultura di una nazione o di una comunità e non possano essere giudicati sotto un'ottica di rispetto dei diritti umani. Un tale punto di vista non tiene conto del fatto che l'alibi della pratica culturale fornisca sia il contesto che la giustificazione delle violazioni dei diritti umani in generale, rivelando una sostanziale riluttanza all'azione positiva per porre fine a tali pratiche discriminatorie.

AI vede con favore la ricca diversità di culture e crede che la universalità dei diritti umani, ben lontana dall'annullamento delle diversità culturali, possa solo trarre beneficio da esse. Il contributo

---

<sup>28</sup>Dichiarazione e Piattaforma di Azione di Pechino, UN Doc. A/CONF.177/20(1995), paragrafi 124-130.

<sup>29</sup> UN Doc. E/CN.4/1996/53, para 141.

<sup>30</sup> UN Doc. E/CN.4/2000/68, para 53.

di culture diverse arricchisce la comprensione di diritti umani, dando loro la forma e il linguaggio locale. Mentre si riconosce l'importanza della diversità culturale, AI si erge in maniera risoluta in difesa della universalità dei diritti umani, inclusi i diritti fondamentali alla vita e alla libertà da torture e maltrattamenti.

È preciso dovere dello stato assicurare la piena protezione di questi diritti, moderando la tradizione tramite formazione e misure legislative quando necessario. Come sottolineato dal Relatore speciale sulla violenza contro le donne, “Gli Stati hanno l’obbligo di confrontarsi con quelle pratiche culturali della comunità che costituiscono una violazione dei diritti delle donne e che degradano e umiliano le donne, negando loro il pieno godimento di tali diritti. Gli standard internazionali richiedono un’azione concertata da parte dello stato per sradicare tali pratiche, anche se i sostenitori di queste affermano che esse hanno le loro radici in pratiche e rituali religiosi.”<sup>31</sup>

<b><i>Dichiarazione ONU sulla Eliminazione della Violenza contro le Donne.</i></b>
--

<b><i>Estratti dall’Articolo 4:</i></b>
---

*Gli Stati devono condannare le violenze sulle donne e non invocare alcuna considerazione religiosa o relativa a tradizioni o costumi per eludere i loro obblighi. Gli Stati dovrebbero perseguire con tutti i mezzi appropriati e senza alcun ritardo una politica volta alla eliminazione della violenza sulle donne, e a questo scopo dovrebbero:*

*a) Considerare, qualora non lo abbiano fatto, di sottoscrivere e ratificare la Convenzione sulla Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne o di ritirare le riserve a tale Convenzione*

*b) Evitare di essere coinvolti in atti di violenza contro le donne*

*c) Esercitare la due diligence per prevenire, indagare e, in accordo con la legislazione nazionale, perseguire gli atti di violenza contro le donne, sia che tali atti siano perpetrati da attori statali che da soggetti privati*

*d) Prevedere sanzioni penali, civili e amministrative nella legislazione nazionale per punire e risarcire i torti causati a donne vittime di violenza; alle vittime di violenza deve essere assicurato accesso ai meccanismi giudiziari e, come previsto dalla legislazione nazionale, a un risarcimento giusto ed effettivo per il danno che esse hanno subito; gli Stati dovrebbero anche informare le donne circa i loro diritti per il risarcimento del danno.*

*e) Considerare la possibilità di sviluppare piani nazionali di azione per promuovere la protezione delle donne da qualsiasi forma di violenza, o di includere provvedimenti per tale scopo in piani già esistenti, tenendo conto della cooperazione che può essere fornita da organizzazioni non governative, in particolare da quelle che si occupano di temi connessi con la violenza sulle donne.*

### **Incapacità di fornire risarcimento legale**

I Governi hanno spesso fallito nell’adempimento del loro dovere di assicurare risarcimento legale a donne vittime di abusi violenti.

---

<sup>31</sup> UN Doc. E/CN.4/1997/47.

La discriminazione sessuale in questo ambito include la persistenza di leggi non adeguate contro gli abusi ed il fallimento sul piano istituzionale del processo di giustizia penale, nel suo percorso investigativo e giudiziario. Spesso la presenza di tali lacune è sinergica.

Molti abusi contro le donne non sono ritenuti reati penali nelle leggi nazionali. Le leggi riguardanti lo stupro sono inadeguate in molti paesi. La maggior parte dei paesi non ha una legge contro lo stupro coniugale: i risultati preliminari di una rassegna a cura dell'organizzazione femminile non-governativa *Change* indicano che, nel mondo, solo 27 paesi hanno legiferato in materia di violenza sessuale nel matrimonio.<sup>32</sup> Il matrimonio forzato non è riconosciuto come un reato in molti paesi e la tratta è molto spesso criminalizzata in termini di ordine pubblico e migrazione illegale piuttosto che in un'ottica di protezione dei diritti delle vittime.

*L'incapacità di un governo di proibire atti di violenza contro le donne, o di stabilire una adeguata protezione legale contro tali atti, costituisce un fallimento della funzione dello stato. Atti di violenza perpetrati ai danni delle donne costituiscono tortura quando sono della stessa natura e severità ravvisate nel concetto di tortura e lo stato ha mancato di fornire alle vittime adeguata protezione.*

#### *Mancanza di risarcimento per donne vittime della tratta*

Le donne vittime della tratta trovano particolarmente difficile ottenere giustizia, in quanto in molte parti del mondo esse sono considerate alla stessa stregua dei criminali, piuttosto che come vittime.<sup>33</sup> La tratta prevede il reclutamento, il trasporto, la compravendita di esseri umani con la violenza, il rapimento, la forza, la frode e l'inganno, la coercizione e la schiavitù per debito, a scopo di sfruttamento.<sup>34</sup>

Nel Dicembre 1998, 53 donne asiatiche vittime della tratta, sono state arrestate a Toronto insieme ad alcuni agenti e sfruttatori che le avevano introdotte illegalmente nel paese e forzate alla prostituzione per ripagare il debito contratto per il loro trasporto in Canada.

Le donne sono state accusate di reati collegati all'esercizio della prostituzione e reati connessi all'immigrazione illegale. I trafficanti non sono stati accusati di tortura o schiavitù sessuale, ma solo di reati minori connessi al sequestro delle donne. Gli agenti erano riluttanti ad usare il termine schiavitù sessuale, data l'esistenza di "contratti", in base ai quali i documenti delle donne erano confiscati, i loro movimenti soggetti a restrizione ed esse erano forzate a ripagare il loro debito con 400-500 prestazioni sessuali. Dato che le donne avevano acconsentito ad immigrare per lavorare nel racket della prostituzione, gli agenti hanno concluso che esse "sapevano esattamente a cosa andavano incontro".<sup>35</sup>

Il Comitato dei Diritti Umani ha recentemente preso posizione sulla questione delle donne vittime della tratta in Israele. Il Comitato ha manifestato un vivo rincrescimento sulla situazione delle donne che, portate in Israele allo scopo di prostituirsi, nella maggior parte dei casi ingannate con

---

<sup>32</sup> *Change, Non-Consensual Sex in Marriage: A worldwide programme*, London: UK, November 2000. I risultati finali della ricerca non sono disponibili al momento della stampa.

<sup>33</sup> Il Rapporto Speciale ONU sulla violenza contro le donne ha messo in evidenza il ruolo delle politiche ufficiali anti-immigrazione nel considerare le vittime della tratta come criminali. E/CN.4/2000/68 paragrafi 43-46.

<sup>34</sup> Vedi il Rapporto Speciale ONU sulla violenza contro le donne, UN Doc. E/CN.4/2000/68. Il nuovo Protocollo alla Convenzione ONU contro il Crimine Organizzato Transnazionale contiene una utile definizione di traffico di esseri umani all'Articolo 3a.

<sup>35</sup> E/CN.4/2000/68, para 45.

falsi pretesti o con coercizione, non siano state protette come vittime della tratta, ma considerate passibili di condanna per il loro ingresso illegale nel Paese, avvenuto tra l'altro per deportazione. Tale approccio al problema impedisce di fatto alle donne di accedere ad un risarcimento per la violazione dei loro diritti, come previsto dall'Articolo 8 del Patto (che proibisce la schiavitù). Il comitato raccomanda che siano fatti gli sforzi necessari per catturare e colpire i trafficanti, istituiti programmi di riabilitazione per le vittime, alle quali deve essere permesso di perseguire un risarcimento legale contro i loro aguzzini.<sup>36</sup> Nel Luglio 2000 il Parlamento Israeliano ha reso la compravendita di esseri umani a scopo di prostituzione un reato penale.

Il Rapporto Speciale sulla violenza contro le donne ha sottolineato che le politiche anti-immigrazione, in realtà, aiutano e favoriscono i trafficanti, le politiche inflessibili di esclusione, rafforzate da condanne di natura penale e rimpatrio, indirettamente alimentano il traffico illegale; il racket della tratta, che deriva da una combinazione di offerta, domanda e illegalità, si sviluppa con minore probabilità in situazioni in cui esistono effettive opportunità di lavoro e un adeguato inquadramento giuridico dell'immigrazione".<sup>37</sup>

#### *Mancanza di risarcimento per donne vittime di stupro*

In India la legislazione in materia di stupro prevede che possa essere messa in questione la eventuale condotta immorale dell'accusatrice quando un uomo è accusato di stupro o di tentata violenza.<sup>38</sup> D'altra parte, si può invece non tenere conto della condotta morale dell'accusato.<sup>39</sup> Questo rende in pratica impossibile, per una prostituta, ottenere adeguato risarcimento legale in caso di stupro. Inoltre la legge indiana non richiede alla polizia di disporre una immediata perizia medica per le donne vittime di stupro, e non è infrequente dunque che le prove mediche vadano perdute.

In Pakistan esistono specifiche barriere legali alla denuncia di abuso sessuale. La legge in materia di stupro prevede infatti che se una donna non riesce a provare la mancanza di consenso all'atto sessuale, può lei stessa venire accusata di *zina* (fornicazione). La *zina* è un reato punibile con la condanna a morte per lapidazione o flagellazione pubblica. Varie associazioni femminili hanno tentato di promuovere una modifica della legislazione, per far sì che le vittime di stupro possano sporgere denuncia senza rischi. In queste circostanze, Amnesty International ritiene che le donne siano a tutti gli effetti vittime di tortura e considera dunque lo stato complice dei responsabili del reato.

#### *Restrizioni che ostacolano il risarcimento legale*

Le restrizioni alla libera circolazione delle donne, alle loro iniziative e ai diritti legali possono ulteriormente ostacolare l'accesso agli strumenti legali per le vittime di violenza.

In Arabia Saudita una donna che lascia la propria casa per chiedere aiuto alla polizia, corre il rischio di essere arrestata per il fatto di mostrarsi in pubblico non accompagnata da un parente maschio, come un fratello o uno zio, ed è di solito ricondotta a casa. In Pakistan, le donne che vivono in aree rurali, in genere non conoscono che le immediate vicinanze della propria abitazione, non hanno accesso a denaro, e desterebbero immediato sospetto se camminassero fuori dal loro villaggio o prendessero un autobus.

In alcuni paesi le donne non possono presentarsi di persona davanti a una corte – i loro parenti maschi sono delegati a rappresentarne gli interessi. Per esempio in Arabia Saudita, è considerato vergognoso per una donna comparire in un tribunale per far valere i propri diritti.

---

<sup>36</sup> CCPR/C/79/Add.93, Concluding Observations/Comments, adottato il 28 Luglio 1998, para 16.

<sup>37</sup> E/CN.4/2000/68, paras 61- 65.

<sup>38</sup> Under section 155(4) of the Indian Evidence Act.

<sup>39</sup> Under section 54(1) of the Indian Evidence Act.

### *Risposte legali inappropriate*

In alcuni casi i governi hanno promulgato leggi contro gli abusi sessuali che hanno di fatto portato ad ulteriori violazioni dei diritti umani. In risposta ad un aumento del 10% delle denunce di stupri rispetto all'anno precedente, il governo dello Swaziland ha messo a punto, nel Maggio 2000, una legislazione che prevede la castrazione chimica per i condannati per stupro. La legge proposta viola il principio di divieto di condanne crudeli, inumane e degradanti, e riduce lo stupro a una mera gratificazione sessuale. Lo stupro è invece “ un modo di esercitare un potere violento su un altro essere umano. Uomini impotenti hanno commesso stupro con delle bottiglie di birra.”<sup>40</sup>

Allo stesso modo il governo del Pakistan ha esteso la pena di morte allo stupro di gruppo nel Marzo 1997; in precedenza questo reato era punibile con 25 anni di carcere. Il governo indiano ha introdotto una legislazione che prevede la condanna a morte per reati di stupro, come risposta “populista” al crimine. AI ritiene che la pena di morte sia essa stessa una violazione dei diritti umani. In nessuno dei paesi in cui lo stupro di gruppo è punibile con la pena di morte, l'incidenza di questo reato è diminuita. Almeno metà delle 1500 persone che attualmente si trovano nel braccio della morte nelle Filippine sono state condannate per stupro, reato che nel paese è in continuo aumento. AI si oppone in maniera risoluta a condanne che esse stesse violano i diritti umani, come le punizioni corporali e la pena di morte.

### **Incapacità nella fase investigativa: pregiudizi di genere sessuale nella polizia**

Gli standard internazionali prevedono che si indaghi in maniera immediata, pronta e imparziale su reclami e denunce di violenze su donne. Tuttavia la realtà è tristemente diversa. In molte parti del mondo, la polizia è di solito negligente nell'indagine su abusi denunciati da donne, trattando la violenza non come una faccenda legale o un motivo di preoccupazione per i diritti umani, ma piuttosto come un affare domestico nei confronti del quale essi non hanno responsabilità alcuna. Una ancora maggiore riluttanza all'intervento si riscontra quando chi denuncia l'abuso appartiene ad una minoranza razziale, etnica o religiosa, adducendo false motivazioni di sensibilità culturale o per pregiudizio razziale.

Il pregiudizio sessuale nelle forze di polizia è raramente affrontato dai governi, malgrado l'obbligo internazionale di sradicarlo. Molto raramente le autorità indagano su presunti casi di pregiudizio o applicano appropriate misure disciplinari nei confronti delle forze dell'ordine che discriminano le donne, o si preoccupano di formare in maniera adeguata chi dovrà occuparsi di presunte violenze contro le donne. Pochi governi reclutano agenti di polizia donne, essenziali in quanto in molti contesti sociali e culturali le donne vittime di violenza trovano particolari difficoltà a raccontare a poliziotti maschi i particolari degli abusi fisici.

La polizia spesso condivide il modo di pensare di chi ha commesso violenza e in maniera più o meno cosciente di fatto difende i colpevoli. Frequentemente le vittime sono rimandate a casa e la denuncia non viene compilata. Spesso gli agenti consigliano mediazione e riconciliazione, senza tenere conto che le donne che si sono decise a rivolgersi alla polizia hanno di solito accettato tutti i compromessi che era possibile sopportare. In molti casi la polizia ha umiliato le vittime, aggiungendo alla violenza subita ulteriori sofferenze.

Uno studio sulla violenza domestica in Thailandia ha messo in evidenza che le donne maltrattate erano stigmatizzate dalla società e non adeguatamente tutelate dal sistema di giustizia penale che solo raramente ammetteva risarcimento. In genere la polizia consigliava alle donne di riconciliarsi con il compagno dopo la violenza. Se le donne insistevano con l'accusa, non era infrequente la richiesta di tangenti da parte degli agenti di polizia per mandare avanti la causa. Lo studio ha

---

<sup>40</sup> Dr Rebecca Malepe, un'attivista locale per I diritti umani in Swaziland.

evidenziato come la polizia e il sistema giudiziario ritenessero non importanti i casi di stupro e abuso domestici.<sup>41</sup>

In India alle donne vittime di violenza domestica che si rivolgono alla polizia, viene spesso consigliato di venire a un compromesso con il colpevole. Anche quando le vittime insistono, la polizia è riluttante a compilare una regolare denuncia penale. Le vittime di stupro che cercano di sporgere denuncia sono spesso ridicolizzate.

Le vittime di violenza sono riluttanti a rivolgersi alle forze di polizia per una serie di motivi. Secondo il British Crime Survey, la maggior parte delle donne denuncia la violenza domestica solo dopo assalti ripetuti e spesso nasconde le proprie ferite per paura di ulteriore vendetta dell'aguzzino, per vergogna o talvolta perché si ritengono in qualche modo in colpa. Una ricerca del governo canadese ha messo in evidenza che il 75% delle donne vittime di abusi da parte del proprio marito non ha denunciato l'incidente alla polizia.

A volte le donne non denunciano la violenza perché sanno che sarebbe perfettamente inutile. Una donna araba ha spiegato: "Mio marito era molto violento. In cinque occasioni mi ha colpito in maniera così forte che ho avuto bisogno di un trattamento ospedaliero...Non c'era motivo di rivolgersi alla polizia, è ben noto in Arabia Saudita che la polizia non mi avrebbe aiutato; mi avrebbe immediatamente rispedito da mio marito, che ha una posizione rispettata, e non sarebbe mai intervenuta."<sup>42</sup>

Nel Regno Unito, le donne che si rivolgono alla polizia perché temono un rapimento o un matrimonio forzato, si trovano frequentemente di fronte all'inazione. Spesso questo è dovuto a pregiudizi culturali e di genere, in particolare alla convinzione che il matrimonio forzato sia "un affare di famiglia, una pratica radicata in culture o credenze religiose, e che perciò non richiede intervento esterno".<sup>43</sup> Una giovane donna riconsegnata alla famiglia dalla polizia britannica, malgrado i suoi timori di essere nuovamente rapita, è stata poi effettivamente portata in India e costretta a sposarsi; di nuovo rintracciata è stata infine riportata nel Regno Unito.<sup>44</sup>

### **Incapacità di accusare e condannare: pregiudizi di genere dei tribunali**

Bhanwari Devi, una lavoratrice nel campo dello sviluppo, attiva nel tentativo di sradicare il matrimonio combinato tra bambini in India, è stata violentata il 22 Settembre 1992 nel villaggio di Bhatari, in Rajasthan, da cinque uomini di casta sociale più elevata. La polizia si è inizialmente rifiutata di accogliere la denuncia di Bhanwari Devi, e le è stata anche negata una visita medico-legale. Durante l'inchiesta, avviata dal governo a seguito di una lunga serie di proteste, è stata sottoposta a interrogatori estenuanti. Le sue denunce furono accertate e i cinque uomini rinviati a giudizio. Il processo iniziò nel Novembre 1994. Nel verdetto del Novembre 1995, la corte asserì che il ritardo nella denuncia e nella perizia medica indicavano che la donna aveva probabilmente inventato la storia. La corte ha osservato che la violenza era da ritenersi assai improbabile in quanto uomini di casta elevata non avrebbero mai violentato una donna di casta inferiore. Gli uomini furono assolti dall'accusa, ma condannati di reati minori. Durante tutto il corso del processo, i membri della comunità locale e i politici hanno esercitato notevoli pressioni sulla donna perché ritirasse le accuse.

I giudici sono ovviamente parte della società in cui vivono, e ne riflettono i valori culturali, le norme morali e i suoi pregiudizi. Superare i pregiudizi rientra però nei prerequisiti di un ufficio giudiziario, ma la discriminazione contro le donne e la mancata comprensione che la violenza sulle

---

<sup>41</sup> World Bank funded study, *AFP*, 9 May 2000

<sup>42</sup> *Saudi Arabia: Gross human rights abuses against women*, AI Index: MDE 23/57/00.

<sup>43</sup> Submission by the International Centre for the Legal Protection of Human Rights (Interights), Ain O Salish Kendra (ASK) and Shirkat Gah to the Home Office Working Group, March 2000, p. 3.

<sup>44</sup> *Re KR*, 199 9 [2] FLR 542.

donne è un tema connesso ai diritti umani ha frequentemente portato a vizi nel modo in cui i processi sono condotti, e nelle decisioni e sentenze.

In Italia, nel Febbraio 1999, la Corte di Cassazione ha ribaltato un verdetto della Corte d'Appello, che aveva dichiarato un istruttore di guida colpevole di violenza nei confronti di una allieva diciottenne. La Corte Suprema, notando che la vittima indossava i jeans al momento delle violenze, ha commentato: “È una questione di buon senso che i jeans non possono essere tolti neppure in maniera parziale senza la cooperazione attiva della persona che li indossa ed è impossibile se la vittima si oppone con tutte le sue forze”. La corte ha deciso che questo indicasse che la ragazza era consenziente e ha concluso che non c'era evidenza di stupro, rispedendo il caso a un'altra corte d'appello per un nuovo processo.

Nel Giugno 1997 la Corte Suprema Messicana ha deciso che lo stupro coniugale non costituiva stupro, ma solo uno “sproporzionato” esercizio di un diritto. La decisione è stata poi cassata dal Congresso.

La Commissione Nazionale per le Donne in India ha così commentato nel suo Rapporto Annuale 1995-1996 a proposito degli ostacoli affrontati dalle donne in caso di violenza carnale: “non molti di questi casi giungono davanti al giudizio della Corte, in parte per via della vergogna e dell'onore implicati, in parte per l'iter procedurale difficile e complicato. Si è notato che le forze di polizia si mostrano in genere apatiche nella registrazione di denunce che coinvolgono lo stupro. Anche nei casi in cui si arriva al giudizio...le nostre corti non sono state sensibili al trauma subito dalle vittime di stupro, sia durante l'effettiva commissione del reato che durante le fasi processuali davanti alla corte. I tribunali sono anche indifferenti alla stigmatizzazione sociale e all'ostracismo che una vittima di stupro deve subire per tutto il resto della sua vita”.

Nelle Filippine le donne raramente denunciano lo stupro e le molestie sessuali subite alle autorità. È estremamente difficile per una donna riferire uno stupro alla polizia e seguire l'iter fino al processo. Gli articoli e i servizi dei media sono in genere sensazionalisti e intrusivi, e la distanza tra denuncia e dibattimento può essere di diversi anni. È stato riferito che in alcuni casi, incluso casi in cui erano accusati membri delle forze dell'ordine, i giudici hanno dichiarato il non-luogo a procedere, basandosi sulla condotta morale e sessuale precedente delle vittime.

Il pregiudizio di genere tra gli operatori responsabili dell'amministrazione della giustizia è ulteriormente aggravato dal contesto legale, in riferimento a questioni come la codificazione dello stupro e dei reati sessuali, la definizione di consenso, la natura delle prove richieste e le regole del controinterrogatorio delle vittime. Questi fattori spesso umiliano e deumanizzano ulteriormente le vittime, e portano in tutto il mondo a tassi di condanna molto bassi per i reati di violenza contro le donne. Inoltre troppo poche sono i giudici donna che trattano casi di abuso.

In molte parti del mondo la legge consente che le passate esperienze sessuali delle vittime siano discusse dalla corte, umiliando e affliggendo la vittima, e permettendo alla difesa di dipingerla come “leggera”. Fino al Luglio 2000 nel Regno Unito, gli uomini accusati di stupro non rappresentati da avvocato difensore, potevano controinterrogare le loro vittime, con scarse o nulle limitazioni, forzandole a rivivere in pubblico ogni singolo dettaglio dell'angoscioso episodio.

In Nigeria le donne stuprate sono spesso ostacolate ad ottenere giustizia e scoraggiate a denunciare i reati per paura di essere loro stesse punite. Le condanne comprendono la fustigazione pubblica. Bariya Ibrahim Magazu, di 17 anni, è stata condannata a 180 bastonate nello stato di Zamfara, nella Nigeria del Nord nel Settembre 2000. Non era assistita da alcun avvocato e non è stata capace di produrre le prove che tre uomini avessero usato violenza su di lei, causandole una gravidanza. È stata condannata a 100 colpi per avere avuto una relazione sessuale al di fuori del matrimonio e ad altri 80 per le accuse verso i tre uomini, che sono state giudicate false. La sentenza è stata pronunciata nel gennaio del 2000, dopo la nascita del figlio.

Alla fine del Settembre 2000, sempre nello stato di Zamfara, Aishat Dutsi e suo marito Haruna hanno ricevuto 80 frustate ciascuno in pubblico, per avere formulato la presunta falsa accusa che un capo villaggio aveva rapporti sessuali con la loro figlia.

Il Governo Federale nigeriano ha consigliato i cittadini i cui diritti costituzionali erano stati violati in tribunali statali, a cercare un risarcimento presso livelli superiori di giudizio, inclusa la Corte Suprema. Le sentenze sono spesso eseguite immediatamente dopo la condanna, e molti avvocati difensori non hanno i mezzi per presentare un appello. Non è ben chiaro quali provvedimenti siano stati presi dal Governo Federale per proteggere tali individui dalle dure punizioni corporali, non è noto che siano state presentate ad esempio ingiunzioni ai tribunali per impedire che le sentenze siano eseguite.

In molti paesi le donne che cercano giustizia si trovano ad affrontare insuperabili ostacoli economici. La mancanza di denaro, così come quella di istruzione, impedisce che le donne cerchino e ottengano una compensazione legale agli abusi di cui sono vittime. Programmi per la consapevolezza dei propri diritti e per l'aiuto legale sono assenti laddove sarebbero più necessari. In alcuni paesi la corruzione permea l'apparato giudiziario e gli uomini, più che le donne, sono in grado di offrire denaro per ottenere il risultato voluto.

Mentre da un lato i giudici guardano spesso con occhio indulgente gli uomini che abusano di donne, molti, dovendo giudicare i reati da loro commessi, non si sono mostrati capaci di prendere in considerazione i gravi abusi domestici patiti.

Indravani Pamela Ramjattan è stata condannata a morte nel Maggio 1995 a Trinidad e Tobago per l'assassinio del marito commesso nel 1991. Durante il processo gli avvocati hanno presentato le prove di anni di sofferenze e abusi patiti dalla donna – incluse percosse, minacce di morte e stupro. Malgrado le prove, è stata condannata per omicidio, che prevede una condanna a morte obbligatoria. Nel 1999 la corte d'Appello ha ridotto l'accusa di omicidio, condannandola a 13 anni di carcere, basandosi su di una perizia psichiatrica che evidenziava come al momento del delitto, essa soffrisse di "Sindrome da Donna Percossa".

Nel Novembre 1999, una domestica originaria dello Sri Lanka è stata condannata a due mesi di prigione a Dubai, per avere stracciato una copia del Corano in segno di protesta contro sei mesi di abusi sessuali da parte del datore di lavoro e dei suoi due figli. La donna ha riferito gli abusi alla corte, affermando di non avere trovato una via di scampo. I membri della corte per tutta risposta hanno consigliato chi aveva in casa lavoratrici non-musulmane di tenere i testi sacri fuori dalla loro portata. Non risulta aperta nessuna inchiesta per le denunce di stupro, per non parlare di istruzione di processo.

*L'incapacità di uno stato di perseguire e punire i responsabili di atti di violenza sulle donne costituisce un inadempimento della protezione dello stato. Gli atti di violenza sulle donne costituiscono tortura, quando sono della natura e gravità contemplate dal concetto di tortura e quando lo stato è incapace di adempiere al proprio dovere di fornire effettiva protezione.*

### **Barriere sociali e culturali all'ottenimento di compensazione legale**

Le donne possono non essere in condizione di ottenere adeguato risarcimento legale per una varietà di motivi. Molti sorgono dal fatto che esse sono private dei loro diritti economici, sociali e culturali. La dipendenza economica e le inadeguate politiche sociali in molte parti del mondo fanno sì che le donne debbano sopportare degli abusi continuativi.

Le donne abusate spesso non hanno un posto dove andare, non hanno denaro per mantenere loro stesse e i loro bambini e per il sostegno legale necessario ad ottenere una compensazione legale.



L'aiuto legale è spesso non accessibile per le donne abusate. La deprivazione sociale ed economica va di pari passo con l'ignoranza dei diritti legali e delle procedure penali, cosicché le donne spesso non sono a conoscenza delle alternative che hanno a disposizione.

Esse possono, a ragione, temere una ulteriore umiliazione da parte della polizia e il rischio di subire ulteriori abusi. Possono anche temere per la loro incolumità o per quella dei figli, o di perderne la custodia. Secondo il British Crime Survey, per esempio, la maggior parte delle donne che denuncia un abuso violento, lo ha già subito per circa 35-40 volte.

In tutto il mondo le organizzazioni non governative hanno fornito alle donne quei servizi e quell'assistenza che sarebbe compito dello stato fornire, inclusa l'accoglienza, sostegno sul piano emotivo, aiuto legale e temporanea assistenza finanziaria. Queste organizzazioni sono però carenti di fondi. In Francia ad esempio il governo contribuisce a finanziare solo due linee telefoniche in tutto il paese, una delle quali è destinata alle donne vittime di abusi domestici e l'altra alle vittime di stupro.<sup>45</sup>

I centri di accoglienza per le donne vittime di violenza, sia statali che retti da organizzazioni non governative, ricevono finanziamenti inadeguati quasi dappertutto, o sono troppo pochi per fornire assistenza a tutte le donne che hanno bisogno. In Arabia Saudita le associazioni femminili sono controllate dal governo e non esistono centri di accoglienza per donne. I centri di accoglienza statali in Pakistan sono accessibili alle donne solo per ordine della magistratura, le donne vi sono tenute in stato di quasi-detenzione.

In alcuni paesi la mancanza di centri di accoglienza hanno portato al paradosso di donne abusate imprigionate per la loro stessa sicurezza, mentre i colpevoli rimanevano liberi. In Giordania, molte detenute rimangono in galera anche dopo avere scontato la loro pena, perché non ritengono sicuro fare ritorno presso le proprie famiglie. Il Direttore del Centro di Correzione e di Riabilitazione Femminile ha affermato nel Luglio 2000 che su 214 donne detenute, 35 erano in detenzione per la paura di ciò che le famiglie avrebbero potuto fare loro. Alcune donne passano in prigione dei periodi indefiniti, alcune non sono condannate per alcun reato e altre hanno scontato la propria pena, ma non possono essere rilasciate per la loro incolumità.<sup>46</sup>

La violenza domestica non danneggia solo il corpo, ma mina o distrugge l'autostima di una donna e la sua volontà di resistere all'abuso e adire vie legali. La subordinazione delle donne agli uomini è tuttora ampiamente accettata in tutte le culture, anche dalle donne stesse, e si presume che discenda dall'ordine naturale, dalla religione e dalla tradizione. Nei distretti meridionali di Johannesburg densamente popolati, Sud Africa, uno studio sulla violenza sessuale,<sup>47</sup> ha rivelato che le ragazze e le donne, specialmente quelle in stato di povertà, tolleravano in maniera sorprendente le violenze sessuali e la discriminazione.

Più di metà delle donne intervistate riteneva che le donne fossero parzialmente responsabili per l'abuso sessuale, e il 12% delle ragazze riteneva di non avere il diritto di resistere all'abuso.

Spesso gli abusi sono accettati in silenzio dalle donne come parte di un destino ineluttabile – in realtà le donne spesso si sentono in colpa per il danno compiuto su di loro. In molti contesti culturali le donne sono definite solo in relazione al loro padre o marito. Lasciare la casa familiare a causa degli abusi subiti richiede un coraggio straordinario e spesso provoca un isolamento sociale che si aggiunge al torto patito. Le donne sono accusate di avere distrutto la famiglia per un divorzio o per una relazione fallita.

---

<sup>45</sup> Uno staff di 20 persone impiegate lavora per queste due linee. Vedi, Rapport sur la mise en oeuvre par la France des recommandations du programme d'action de la quatrième conférence mondiale sur les femmes: Pékin Plus Cinq, octobre 1999.

<sup>46</sup> AFP, 7 July 2000.

<sup>47</sup> *Beyond Victims and Villains, The culture of sexual violence in South Johannesburg*, uno studio condotto da CIET Africa e il Johannesburg Southern Metropolitan Local Council of Greater Johannesburg, presentato nel Giugno 2000.

Tradizionalmente si presume che una donna sposata debba acconsentire in maniera permanente ai rapporti sessuali col marito e non abbia diritto di rifiutarsi. Allo stesso modo si ritiene che le donne impiegate nell'industria del sesso abbiano perso il loro diritto a negare il consenso e dunque la loro resistenza al sesso forzato è considerata ingiustificata.

Le donne nepalesi trattenute nei bordelli indiani, soccorse da organizzazioni non-governative e rimpatriate, hanno subito l'ostracismo delle loro comunità, in quanto ritenute immorali, piuttosto che vittime di una crudele tratta di esseri umani.<sup>48</sup>

L'incapacità dello stato di assicurare alle donne il pieno godimento dei diritti sociali, economici e culturali, ostacola ulteriormente il loro accesso al risarcimento per atti di violenza e facilita la continuazione di tortura e maltrattamenti.

---

<sup>48</sup> "Effective check on trafficking of women urged", *Dawn*, Karachi, 6 Maggio 2000.

## Capitolo 3

### TORTURA DA PARTE DI ATTORI STATALI E GRUPPI ARMATI

In tutti i paesi del mondo molte donne sono state torturate dalla polizia, da soldati ed altri funzionari delle autorità. Donne di tutte le età, gruppi etnici, classi e credo sono state oggetto di violenza fisica e sessuale mentre si trovavano in custodia o nelle mani di gruppi politici armati.

La tortura è usata come uno strumento di repressione politica, per isolare e punire le donne che sfidano l'ordine vigente sia con la non violenza che impugnando armi. Comunque, la maggior parte delle donne vittime di tortura da parte delle autorità sono persone sospettate di reati criminali. In molti paesi, pestaggi crudeli e altri abusi fisici e psicologici sono una prassi normale per donne arrestate sospettate di crimine o per donne emarginate che hanno a che fare con la legge. Nella maggior parte dei paesi, il retroscena razziale, etnico o religioso delle donne, o la loro povertà, le rendono particolarmente vulnerabili di fronte ad atti di tortura o maltrattamento.

#### Tortura di donne in custodia

AI ha investigato innumerevoli casi di tortura o trattamento crudele nei confronti di donne in custodia da parte di ufficiali di polizia, guardie carcerarie, soldati ed altri funzionari delle autorità. Donne in custodia sono state oggetto di tutti quei terribili metodi per infliggere dolore che i torturatori hanno escogitato. Sono state picchiate, sottoposte a elettroshock, esecuzioni simulate e minacce di morte, privazione del sonno e privazione sensoriale. Sono state mantenute sospese in aria, picchiate sulle piante dei piedi, soffocate ed immerse in acqua.

In molti paesi, atti di violenza sessuale da parte di agenti governativi sono un comune metodo di tortura o di trattamento inumano inflitto alle donne.<sup>49</sup> Simili atti includono stupro e altre forme di abuso sessuale, verifica della verginità, espressioni verbali sessualmente offensive e palpazioni.

Tortura e maltrattamenti di donne in custodia sono una realtà quotidiana. Nei soli mesi che vanno da Gennaio a Settembre 2000, AI ha documentato casi avvenuti in moltissimi paesi tra cui Bangladesh, Cina, Repubblica Democratica del Congo, Ecuador, Egitto, Francia, India, Israele, Kenya, Libano, Nepal, Pakistan, Filippine, Russia, Arabia Saudita, Spagna, Sri Lanka, Sudan, Tajikistan, Turchia e USA.

Negli Stati Uniti, la tortura o il maltrattamento di donne detenute include percosse, stupro e altre forme di abuso sessuale; l'uso crudele, inumano e degradante mezzi di costrizioni sulle donne detenute, incluse quelle incinte o gravemente malate; accesso inadeguato a cure mediche; condizioni terribili in celle di isolamento e lavori duri e punitivi. Le denunce di abusi sessuali su donne detenute negli Stati Uniti chiamano in causa quasi sempre il personale carcerario maschile a cui, contrariamente agli standard internazionali, è consentito l'accesso, senza alcuna supervisione, alle carceri e agli istituti di pena femminili in molte giurisdizioni.

In Cina, molte donne, in particolare lavoratrici migranti, sono state detenute, accusate di prostituzione, e soggette a stupro e violenza sessuale. La polizia ha il potere di emettere all'istante multe in base al solo sospetto di prostituzione e può tenere presunte prostitute ed i loro clienti in

---

<sup>49</sup> AI e Centro Internazionale per i Diritti Umani e lo Sviluppo Democratico (ICHRDD), *Documenting Human Rights Violations by State Agents: Sexual Violence*, Montreal: ICHRDD, 1999.

detenzione amministrativa fino a due anni. Frequenti sono i rapporti sulle detenzioni ed i maltrattamenti di donne da parte della polizia usati per estorcere liste di “clienti”. Simili pratiche sono diventate di uso così comune che negli ultimi anni si sono rivelate come una delle maggiori fonti di entrate per molte stazioni di polizia in diverse regioni.

Molte presunte prostitute e clienti sono morti in custodia a causa di tortura e maltrattamenti. Altre si sono suicidate subito dopo il rilascio, credendo che le loro vite fossero ormai rovinate dal segno di queste accuse e dall’umiliazione per gli abusi che avevano subito.

Nelle Filippine le donne detenute in custodia dalla polizia sono facilmente oggetto di torture o maltrattamenti fra cui stupro, abusi sessuali, minacce, schiaffi, pugni e calci. In particolare sono a rischio i membri più emarginati della società, specialmente prostitute, ragazze di strada (molte delle quali fuggono da casa per sfuggire agli abusi all’interno della famiglia), tossico-dipendenti e mendicanti. In molti casi la polizia usa la legge anti-vagabondaggio – legislazione che discrimina in particolare poveri e donne – per estorcere denaro e compiere abusi sessuali sulle donne. Molestie ed abusi sessuali fra i quali lo stupro avvengono anche nelle carceri.

In Turchia la tortura di donne detenute è una pratica largamente diffusa. Metodi di tortura ripetutamente denunciati ad AI includono l’elettroshock e le percosse al petto e ai genitali, l’essere denudate, e gli abusi sessuali inclusi stupro e minacce di stupro.

Le donne sono torturate non solo nelle stazioni di polizia, nelle prigioni, nelle caserme militari e in altri edifici pubblici appartenenti alle agenzie di sicurezza. Sono anche torturate da membri delle forze dell’ordine in centri di detenzione segreti o non ufficiali, a casa delle vittime stesse o per strada.

Per esempio, nella Repubblica Democratica del Congo donne detenute a Kinshasa sono normalmente oggetto di tortura, in particolare stupro. Nel 1999 Jeannine Bouchez Mwayuma fu condotta da un ufficiale militare e da diversi soldati in un albergo nel distretto di Kintambo di Kinshasa, dove la interrogarono e stuprarono.

Molti paesi utilizzano mezzi di punizione per le donne detenute che consistono in torture o trattamenti crudeli, inumani e degradanti. In Arabia Saudita, per esempio, “crimini morali”, di cui le donne sono più facilmente accusabili degli uomini<sup>50</sup>, possono essere puniti mediante la fustigazione. In uno stato degli USA le donne detenute sono state punite mediante la reclusione in una gabbia di 2,4 x 1,2 metri, chiamati “box di detenzione”, a temperature superiori a 38 gradi centigradi. Secondo una ex-detentuta, le prigioniere venivano fatte stare in piedi nella gabbia e veniva loro negato l’accesso ai bagni, costringendole qualche volta a defecare ed urinare nella gabbia. Venivano bagnate con getti d’acqua ogni 90 minuti. Secondo la testimonianza, le detenute assegnate ai lavori forzati venivano costrette a svolgere lavori duri e punitivi senza motivo, e spesso punite con la detenzione nella gabbia perché non riuscivano a sostenerne gli sforzi.<sup>51</sup> Ufficiali del Texas hanno negato che il trattamento fosse inumano, ma hanno confermato che “qualsiasi criminale che si rifiuti di eseguire i doveri assegnatele sarà rinchiusa nel box di detenzione per la durata del periodo di lavoro”.

Le donne che hanno subito violenze in custodia devono affrontare una lunga e ardua battaglia per ottenere giustizia. Le donne detenute trovano generalmente molto difficile riuscire a fermare condotte fuorilegge o a far sì che un colpevole venga portato davanti alla giustizia. La vittima può avere buone ragioni per temere una ritorsione in caso di reclamo, o che gli inquirenti non credano alla sua parola di fronte alla negazione di una guardia.

---

<sup>50</sup> *Saudi Arabia: Gross human rights abuses against women*, AI Index: MDE 23/57/00

<sup>51</sup> USA (Texas) - Allegations of Cruel and Degrading Punishment Against Women, AI Index: AMR 51/090/00

Molti rapporti di abusi non sono stati neanche indagati. Le mancate indagini delle autorità riguardo alle accuse di tortura, non solo permettono ai torturatori di restare impuniti, ma spesso contribuiscono a processi iniqui ed ingiusti imprigionamenti quando affermazioni estorte sotto tortura vengono addotte come prove.

Se le indagini hanno luogo, i reclami di torture o maltrattamenti di donne in custodia raramente portano a provvedimenti disciplinari o condanne per i membri delle forze dell'ordine, perfino in casi in cui sembra esserci un'indiscutibile evidenza che un reato è stato commesso.

La mancanza della volontà politica di perseguire i membri delle forze dell'ordine sospettati di stupro o abusi sessuali sulle donne in loro custodia, crea un clima di impunità, contribuendo ad ulteriori abusi sui diritti umani delle donne.

#### ***Violenza sessuale su donne in custodia***

- *Lo stupro di donne detenute da parte di funzionari di prigioni, della sicurezza o militari equivale sempre a tortura. Altre forme di violenze sessuali da parte di membri delle forze dell'ordine possono costituire sia tortura, sia trattamento crudele, inumano e degradante.*
- *Una violenza sessuale contro una donna detenuta da parte di un funzionario della sicurezza, militare o della polizia non può essere considerata un atto "personale" o privato. Una serie di decisioni di enti internazionali e regionali sostengono la tesi secondo cui lo stupro da parte di questi funzionari equivale sempre a tortura<sup>52</sup>, anche se commesso in casa delle vittime.<sup>53</sup>*
- *Secondo gli standard internazionali<sup>54</sup>, anche la violenza sessuale da parte di detenuti su altri detenuti può costituire tortura o maltrattamento. Le autorità delle prigioni sono responsabili della protezione dei detenuti, e se non assicurano il rispetto delle norme come, ad esempio, la separazione di donne e uomini, questo è equivalente ad essere acquiescenti di fronte alla violenza sessuale.*
- *Pratiche come quella di permettere al personale maschile di perquisire le donne incarcerate, e di permettere al personale maschile di sorvegliare aree dove le donne possono essere viste nelle proprie celle mentre si vestono o si lavano o mentre si fanno la doccia, costituiscono trattamenti inumani e degradanti.*

#### **Tortura di donne in conflitti armati**

In tutti i conflitti armati indagati da AI nel 1999 e 2000, è stata segnalata la tortura di donne, incluso lo stupro. La tortura, da parte dei soldati, verso le donne appartenenti alla popolazione vinta ha una lunga storia – una storia di sottomissione, terrore e vendetta. I conflitti armati non coinvolgono solo gli uomini nel campo di battaglia, né sono atti di distruzione indipendenti dal genere. Prove raccolte da organizzazioni per i diritti umani e da tribunali nazionali e internazionali, indicano che le donne sono prese di mira a causa del loro genere, e che le forme di abuso inflitte su di loro tendono ad essere specifiche per il genere.

---

<sup>52</sup> Si veda ad esempio, Report to the UN Commission of Human Rights, 12 January 1995, UN Doc. E/CN/1995/34, para.189;

<sup>53</sup> Inter-American Commission on Human Rights, Report No 5/96, Case 10,970, *Fernando and Raquel Mejia v Peru* (1 Marzo 1996). Nella sua decisione, l'Inter-American Commission on Human Rights stabilì che lo stupro di una donna in casa propria da parte di un ufficiale della sicurezza eguagliava a tortura secondo l'Articolo 5 della Convenzione Americana sui Diritti Umani. La Inter-American Commission osservò che lo stupro da parte di un ufficiale di Stato soddisfa a tutti e tre i requisiti richiesti per essere definito come tortura secondo l'odierna legislazione internazionale.

<sup>54</sup> Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners (1977): l'Art. 8 stabilisce la separazione di differenti categorie di detenuti secondo il loro sesso, età, fedina penale ed altre considerazioni. In più, l'Articolo 9 (1) prescrive che "... non è desiderabile tenere due detenuti in una cella o stanza".

Le donne sono frequentemente scelte come oggetto di tortura nei conflitti armati a causa del loro ruolo di educatrici e di simbolo della comunità. Donne di etnia Tutsi nel genocidio del 1994 in Ruanda, e donne di etnia Serba, Croata, Musulmana e Albanese nella Ex-Yugoslavia, sono state torturate perché appartenenti ad un particolare gruppo etnico, nazione o religione.

La maggior parte degli abusi commessi sulle donne durante i conflitti armati riguarda l'uso della violenza sessuale. La violenza sessuale è spesso un prologo macabro e rituale all'omicidio. E' stato riportato che nell'est della Repubblica Democratica del Congo molte donne, uccise nelle più recenti riprese del conflitto (1999 – 2000), sono state trovate completamente denudate con evidenti segni di stupro.

In Guatemala, durante la guerra civile degli anni '70 e '80, i massacri degli abitanti dei villaggi maya furono preceduti dallo stupro di donne e bambine. Nel dicembre 1972 per esempio, soldati guatemaltechi entrarono nei villaggi di Dos Erres, La Libertad nella zona nord di Petén. Dopo che se ne andarono, tre giorni più tardi, fu stimato che più di 350 persone – uomini, donne e bambini – erano state uccise. Le donne e le bambine furono soggette a stupro di massa prima di essere massacrate. Le indagini su questa carneficina sono state ostacolate da ripetute minacce di morte e atti di intimidazione contro i parenti delle vittime ed i gruppi legali. A distanza di 18 anni, nessuno è stato portato di fronte alla giustizia nonostante i resoconti dettagliati dei testimoni.

In Algeria centinaia di donne sono state sequestrate e torturate da gruppi armati che si autodefiniscono “Gruppi Islamici” dal 1993. In particolare nelle aree rurali, donne sono state sequestrate dalle loro case da gruppi armati, tenute prigioniere, stuprate e soggette ad altre forme di tortura – come percosse, ustioni da sigaretta e minacce di morte. Molte sono state di conseguenza uccise, ed alcune rese permanentemente disabili. Alcune delle vittime sono state stuprate da più di un membro del gruppo armato.

Lo stupro ed altre forme di violenza sessuale su bambine e donne da parte delle forze ribelli sono stati sistematici e largamente diffusi durante i nove anni di conflitto armato interno in Sierra Leone. Mutilazioni (specialmente amputazioni deliberate), commesse durante il conflitto, hanno ricevuto una considerevole attenzione internazionale, ma la violenza sessuale è stata ancora più rilevante. Quasi tutte le migliaia di bambine e donne che sono state sequestrate dalle forze ribelli sono state stuprate e costrette a prostituirsi. La violenza sessuale è stata inflitta a donne di tutte le età, incluse ragazze molto giovani. Una bambina di 11 anni, rapita a Freetown quando le forze ribelli attaccarono la capitale nel Gennaio 1999, fu liberata sette mesi più tardi. Descrisse di essere stata trascinata via dalla propria casa e raggiunta da moltissime altre bambine man mano che le forze ribelli andavano di casa in casa. Le ragazze che non furono scelte per essere la “moglie” di un comandante ribelle, furono ripetutamente stuprate da innumerevoli altri combattenti.

Quasi tutte le vittime di stupro in Sierra Leone hanno avuto bisogno di cure mediche a causa delle ferite riportate durante le loro tragiche vicende. Una donna di 29 anni che fuggì dalla città di Makeni nella Provincia Settentrionale nel Maggio 2000, ha raccontato a membri di AI un mese più tardi: “Sto ancora allattando ma cinque ribelli RUF mi hanno stuprato. Sto ancora sanguinando”. La maggior parte delle vittime di stupro hanno contratto malattie veneree, e si ritiene che molte abbiano contratto l'HIV/AIDS. Nessuno sa quante gravidanze e nascite di bambini ne siano conseguite.<sup>55</sup>

Gli atti di tortura in un conflitto armato sono commessi in un contesto caratterizzato dal venir meno del sistema di polizia e giudiziario. Le normali misure di controllo sugli atti di violenza contro le donne sono quindi assenti. Violenze e privazioni costringono le donne a “sottomettersi” anche a rapporti sessuali non-consensuali. I conflitti armati e gli spostamenti di massa di persone che ne

---

<sup>55</sup> Per ulteriori informazioni si veda Sierra Leone: Rape and other forms of sexual violence against girls and women (AI Index: AFR 51/35/00).

derivano, portano a un aumento di tutte le forme di violenza, inclusa la violenza domestica sulle donne.<sup>56</sup>

La violenza sulle donne non è un evento accidentale della guerra: è un'arma della guerra che può essere usata per determinati propositi come spargere terrore; destabilizzare la società e annientare la sua resistenza; premiare i soldati; estorcere informazioni. La violenza sulle donne, inclusa la tortura, è stata anche usata come mezzo di pulizia etnica e come elemento di genocidio. Nella maggior parte delle situazioni indagate da AI, c'è una chiara evidenza che forze militari hanno usato la violenza sulle donne per diversi di questi propositi.

Le donne che sono state torturate spesso non riescono ad ottenere l'accesso alle cure mediche e ai rimedi legali. Indagini condotte in regioni fra cui la Ex-Yugoslavia, l'Uganda settentrionale, il Congo orientale e l'India hanno dimostrato che la maggior parte delle vittime non hanno la forza di ammettere di essere state stuprate per paura di essere discriminate dalla società o rifiutate dai propri mariti. Fatti dimostrano che queste paure sono fondate: donne stuprate sono state incapaci di trovare un compagno, e quelle che erano sposate sono state spesso abbandonate dai rispettivi mariti.

### ***Sparizioni***

*In regioni lacerate dalla guerra molte donne hanno perso parenti, sia perché sono stati separati, sia perché sono stati uccisi, sia perché sono "scomparsi" – tenuti segretamente in custodia mentre le autorità nascondono il loro destino o il luogo in cui si trovino. Le donne sono incapaci di scoprire cosa sia accaduto ai membri della loro famiglia, dove possano essere, o perfino se siano vivi o morti. La ricerca della verità può durare anni; in alcuni casi può non finire mai. Molte donne affrontano dure avversità economiche se la principale fonte di sostentamento della famiglia è vittima di "sparizione". Spesso non possono disporre di proprietà per sostenere la famiglia, e non possono risposarsi perché il loro stato non è chiaro.*

*Secondo le leggi internazionali sui diritti umani anche i parenti e i membri a carico di una persona "scomparsa" devono essere considerati vittime del crimine di "sparizione". Nella maggior parte dei casi quei parenti e membri a carico sono madri, mogli o figlie. Enti per i diritti umani e tribunali internazionali hanno sostenuto che il tormento e lo stress psicologico causato ai parenti delle persone vittime di "sparizione" è esso stesso una violazione del divieto di tortura o di altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani e degradanti.<sup>57</sup>*

### ***Tortura di donne che fuggono da un conflitto***

Per molte donne e bambine non esiste una via sicura per fuggire dalle zone di guerra. Le donne che fuggono in barche sono frequentemente attaccate da pirati. Le donne che viaggiano per strada sono aggredite da banditi, dalle forze di sicurezza, dalle guardie di frontiera, da contrabbandieri e da altri rifugiati. I rifugiati sono spesso costretti a rivolgersi ai contrabbandieri come unico modo

---

<sup>56</sup> Si veda ad esempio, *Sexual violence against refugees, Guidelines on prevention and response*. Geneva, United Nations High Commissioner for Refugees, 1995.

<sup>57</sup> Si veda ad esempio: *Quintero v. Uruguay*, Communication No. 107/1981, Reports of the Human Rights Committee; Concluding Observations of the Human Rights Committee: Algeria, UN Doc CCPR/C/79/Add.95 (18/8/98), para 10; UN Doc. E/CN.4/1983/14, para 13; *Velásquez Rodríguez Case*, Inter-American Court of Human Rights, 29 July 1988 paras 155-6; *Blake Case*, Inter-American Court of Human Rights, 24 January 1998, para 97; *Kurt v. Turkey*, Judgment of the European Court of Human Rights (25 May 1998) para 134.

per attraversare il confine e fuggire. Donne in questa situazione subiscono spesso abusi da parte dei contrabbandieri, i quali offrono loro aiuto in cambio di prestazioni sessuali.

Donne rifugiate e vittime di spostamenti di massa interni che vivono nei campi di accoglienza, possono subire abusi fisici e sessuali. Le guardie dei campi e i rifugiati uomini possono considerare le donne e le bambine non accompagnate come proprietà sessuale comune. Le donne che sono già state stuprate possono essere trattate come se avessero perso la loro dignità e possono quindi essere facilmente molestate. Devono anche sopportare il danno fisico e psicologico del trauma che hanno subito, senza un adeguato supporto medico o legale.<sup>58</sup> Spesso la violenza domestica sulle donne aumenta nei campi di accoglienza per i rifugiati. In molti campi le condizioni materiali accrescono la predisposizione alla violenza sulle donne: i campi possono essere sovraffollati e il loro progetto e dislocazione possono rendere le donne particolarmente vulnerabili ad aggressioni, sia da dentro che da fuori il campo. La discriminazione contro le donne nella distribuzione dei beni e dei servizi può portare ad abusi sessuali su donne rifugiate rese vulnerabili dagli stenti.

Le donne che raggiungono altri paesi e presentano domanda di asilo, affrontano continuamente difficoltà nella loro ricerca della sicurezza. Molti governi, desiderosi di non assumersi le proprie responsabilità nel fornire protezione ai rifugiati, stanno richiedendo requisiti sempre più restrittivi per riconoscere lo status di rifugiato. Un certo numero di paesi nega lo status di rifugiato a persone perseguite da gruppi armati di opposizione, e pochi paesi garantiscono asilo dove lo stato è venuto meno nella protezione contro la tortura da parte di individui privati.

#### ***Donne richiedenti asilo***

- *La definizione di rifugiato nella legislazione internazionale (la Convenzione del 1951 riguardo allo Status dei Rifugiati e il suo Protocollo del 1967) resta applicabile in situazioni in cui un intero gruppo di individui è stato costretto a uno spostamento di massa e membri del gruppo sono a rischio di violazione di diritti umani a causa di alcune caratteristiche comuni.*
- *La protezione internazionale è d'obbligo per coloro ai quali il proprio stato non riesce o non vuole garantire protezione da abusi, inclusi gli abusi commessi da gruppi armati e individui privati.*
- *La violenza sessuale ed altre forme di abusi riguardanti il genere costituiscono una forma di persecuzione così come definita nella Convenzione del 1951. Nessuno dovrebbe essere rimpatriato verso un paese dove è altamente probabile che egli od ella subisca tortura o persecuzione.*

#### ***Porre fine all'impunità?***

L'impunità nella violenza sulle donne è un problema in ogni circostanza. Ma l'accesso alla giustizia per le donne vittime di violazioni dei diritti umani nei conflitti armati è particolarmente difficile. I motivi si rafforzano vicendevolmente, creando una rete di impunità teoricamente infrangibile. Essi includono il generale clima di indifferenza verso molte forme di violenza contro le donne; il tacito assenso sullo stupro e sulle altre forme di violenza sessuale come parte inevitabile di una guerra; minacce e rappresaglie contro chi denuncia gli abusi; l'esistenza di una legislazione nazionale speciale che impedisce di perseguire i crimini commessi in guerra; le leggi di amnistia come elementi dei "piani" di pace. In aggiunta a questo, c'è il rifiuto dei governi di adempiere ai propri

---

<sup>58</sup> Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, *Guidelines on the Protection of Refugee Women*, Geneva, July 1991, p.34.



obblighi di fronte alle leggi umanitarie internazionali, notoriamente soggette a giurisdizione universale. Secondo questo principio qualsiasi stato può e deve portare davanti alla giustizia i presunti responsabili della tortura, dei crimini contro l'umanità, dei crimini di guerra e genocidio, a prescindere dal luogo in cui questi crimini vengono commessi, dalla nazionalità della persona responsabile e dalla nazionalità della vittima. Tutti gli stati hanno anche l'obbligo di cooperare nell'inchiesta, nell'arresto, nell'estradizione e nella pena delle persone implicate in questi crimini.

La teoria secondo la quale la tortura sulle donne costituirebbe una parte inevitabile della guerra è stata combattuta dalle organizzazioni delle donne di tutto il mondo. Questa sfida ha guadagnato nuovo slancio a seguito dei procedimenti avviati nei Tribunali Criminali Internazionali per la Ex-Yugoslavia e Ruanda (Tribunali di Jugoslavia e Ruanda). Ad esempio il Tribunale per la Jugoslavia ha emesso un'accusa contro otto uomini, diversi dei quali sono sospettati di aver ripetutamente stuprato due donne bosniache musulmane che furono detenute e sistematicamente stuprate per più di sei mesi. Questo è il primo processo del Tribunale Criminale per la Jugoslavia in cui lo stupro e la schiavitù sessuale sono stati trattati come crimini contro l'umanità. Sia il Tribunale per la Jugoslavia che quello per il Ruanda hanno formulato accuse basate sulla violenza sessuale e lo stupro come parte costituente del crimine di genocidio. Queste accuse sono state avanzate sia contro quelle persone incriminate per aver commesso gli atti, sia contro i loro superiori.

Nella sua decisione del 2 Settembre 1998<sup>59</sup>, il Tribunale per il Ruanda stabilì che numerose donne di etnia Tutsi in cerca di scampo dai massacri furono sistematicamente stuprate dalla milizia armata locale. Nella sua sentenza il Tribunale sottolineò che stupro e violenza sessuale costituiscono genocidio se commessi con l'intento di distruggere un particolare gruppo e sostenne che la violenza sessuale fu parte "integrante" del processo di annientamento del gruppo etnico Tutsi.

Lo Statuto di Roma del Tribunale Penale Internazionale ha incorporato una prospettiva di genere per assicurare che le donne vittime dei più gravi crimini secondo le leggi internazionali abbiano accesso alla giustizia, e che le donne detengano un ruolo nella Corte.<sup>60</sup> AI si appella agli stati affinché ratifichino lo Statuto di Roma ed attuino una legislazione che permetta ai loro tribunali di esercitare una giurisdizione universale sulle gravi violazioni delle leggi internazionali.

#### ***Donne nei conflitti armati***

- *Gli atti di violenza sulle donne, inclusa la violenza sessuale, sono proibiti sia dalle leggi internazionali sui diritti umani che da quelle umanitarie che regolano la condotta di una guerra (le Convenzioni di Ginevra e i loro Protocolli Addizionali).*
- *Secondo l'ordinaria legislazione internazionale molti atti di violenza contro le donne commessi da fazioni in un conflitto (sia interno che internazionale) costituiscono tortura. Questi includono lo stupro, lo stupro di gruppo, il sequestro e la schiavitù sessuale, il matrimonio forzato, il concepimento e la maternità forzati, le mutilazioni sessuali, le molestie e molte altre forme di violenza fisica.*
- *Lo stupro e altre forme di violenza sessuale da parte di combattenti nel corso di conflitti armati sono adesso riconosciuti come crimini di guerra.*
- *Così come stabilito nello Statuto di Roma del Tribunale Penale Internazionale, il crimine di stupro include situazioni in cui la vittima fornisce prestazioni sessuali per evitare danni peggiori, per ottenere mezzi di sostentamento per vivere, o per altre ragioni che l'abbiano materialmente privata della sua capacità di scegliere.*

<sup>59</sup> ICTR, Decision of: 2 September 1998; The Prosecutor versus Jean-Paul Akayesu; Case No. ICTR-96-4-T. Jean-Paul Akayesu fu condannato al carcere a vita nell'Ottobre 1998.

<sup>60</sup> *The International Criminal Court: Fact sheet 7 - Ensuring justice for women* (AI Index: IOR 40/08/00)

- *Quando la violenza sessuale è commessa su base sistematica o su larga scala, o come parte di un attacco diffuso o sistematico diretto contro una popolazione civile, essa è un crimine contro l'umanità.*
- *La tortura delle donne nei conflitti armati costituisce una grave violazione delle Convenzioni di Ginevra.*
- *La tortura sulle donne può costituire un elemento di genocidio, come definito nella Convenzione per la Prevenzione e Condanna del Crimine di Genocidio.*
- *Gli atti di violenza contro le donne consistenti in torture, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio sono soggetti a giurisdizione universale.*

## Capitolo 4

### RACCOMANDAZIONI

I metodi, le modalità, le cause e le conseguenze della tortura subita dalle donne sono influenzati in modo decisivo dalla loro identità di genere. Per essere efficace, quindi, un piano di azione per combattere la tortura delle donne deve essere basato su una prospettiva che prenda in considerazione le questioni relative al genere.

La tortura sulle donne è una grave violazione dei diritti umani, condannata dalla comunità internazionale in quanto offesa della dignità umana e proibita in qualsiasi circostanza dalla legislazione internazionale. Tuttavia questo fenomeno persiste, ogni giorno e in ogni parte del globo. Sono necessarie misure immediate per combattere e sradicare la tortura ai danni delle donne.

AI chiede a tutti i governi di implementare le seguenti raccomandazioni. Invita i singoli e le organizzazioni che siano interessati ad unirsi ad AI ed alla sua campagna per assicurarsi che i governi accettino e si attengano effettivamente a queste raccomandazioni, le quali sono tratte da un ampio numero di fonti. Alcune si ritrovano negli standard internazionali del diritto umanitario, inclusa la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura e la Convenzione delle Nazioni Unite per l'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione delle Donne. Alcune sono tratte da esempi di azioni positive già intraprese da alcuni governi. La maggior parte deriva dall'esperienza di organizzazioni non governative che costituiscono il movimento globale delle donne, e che sono in prima linea nel denunciare gli atti di violenza contro le donne come violazioni dei diritti umani.

AI ritiene che i governi abbiano il potere di implementare queste raccomandazioni. La maggior parte di queste non richiede un forte investimento di risorse, ma tutte richiedono la volontà politica e la convinzione che la tortura ai danni delle donne non possa essere tollerata ulteriormente. AI ritiene che l'implementazione di queste misure costituisca una indicazione positiva dell'impegno da parte dei governi per far cessare qualsiasi forma di tortura ai danni delle donne e per eliminare la violenza contro le donne nel mondo.

Ad ogni modo, queste misure non sradicheranno la tortura sulle donne a meno che la discriminazione non venga affrontata sul piano del genere. AI ritiene che, sotto questo aspetto, tutti abbiano una parte importante da svolgere – governi, partiti politici, gruppi religiosi, singoli individui ed ogni elemento che compone la società civile. Tutti hanno la responsabilità di impegnarsi per l'eguaglianza di tutti gli esseri umani, indipendentemente dal genere, età, stato sociale, origine razziale, nazionale ed etnica o orientamento sessuale.

#### **1. Condannare tutti gli atti di violenza contro le donne**

- Gli stati devono chiaramente e pubblicamente condannare tutti gli atti di violenza contro le donne, sia che vengano commessi da forze dell'ordine che da privati cittadini.
- Gli stati devono sviluppare politiche e diffondere materiali per promuovere la sicurezza delle donne nelle case, nella società, e nei luoghi di detenzione. Gli stati devono promuovere l'eguaglianza fra donne e uomini.
- Gli stati devono intraprendere campagne di alfabetizzazione per informare uomini e donne sui diritti legali delle donne ed educarli in particolare sulla violenza domestica.

- Le autorità devono raccogliere dati statistici sulla diffusione degli atti di violenza contro le donne nella famiglia e nella comunità, devono renderli pubblicamente disponibili e diffonderli ampiamente.

## **2. Proibire gli atti di violenza contro le donne e stabilire un adeguato livello di protezione contro tali atti**

- Gli stati devono proibire attraverso la legge tutti gli atti di violenza sulle donne, commessi sia da autorità statali che da privati cittadini e stabilire un adeguato livello di protezione. Questi includono atti che avvengono all'interno della comunità o della famiglia, come lo stupro da parte del marito.
- I governi devono controllare, valutare e rivedere periodicamente le leggi, i regolamenti e le procedure, compresa la regolamentazione dell'immigrazione, al fine di assicurare effettivamente l'eliminazione della violenza contro le donne. Gli stati devono rimuovere i provvedimenti che permettono o condonano atti di violenza contro le donne.
- I governi devono riconoscere che la discriminazione contro le donne, sia stabilita per legge che attuata nella pratica, è un fattore che contribuisce in modo decisivo alla tortura ed al maltrattamento delle donne. Per combattere la tortura, i governi devono controllare, valutare e rivedere le proprie leggi, i propri regolamenti e le proprie procedure per assicurare che essi non discriminino le donne e che aumentino la loro efficacia nell'eliminazione della discriminazione delle donne. Gli stati devono rimuovere provvedimenti che permettono o condonano atti di discriminazione ai danni delle donne.
- Gli stati devono approvare norme legislative che proibiscano la schiavitù, compresa la schiavitù per debiti, e l'acquisto o la vendita di persone. Gli stati devono assicurare che le proprie leggi penali ed il sistema di giustizia penale trattino le donne private della propria libertà e ridotte in schiavitù, come vittime di abusi di diritti umani e potenziali testimoni piuttosto che come criminali.
- Gli stati devono ratificare senza riserve ed implementare tutti i trattati attinenti, fra cui la Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne, il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, la Convenzione contro la Tortura e Altri Trattamenti o Punizioni Crudeli Inumani o Degradanti, la Convenzione sui Diritti del Fanciullo e la Convenzione Internazionale per sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale. Gli stati devono assicurarsi che questi trattati siano implementati nella legislazione nazionale. Gli stati devono implementare la Dichiarazione sulla Eliminazione della Violenza contro le Donne.
- Gli stati devono ratificare il Protocollo Opzionale alla Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne. Il Protocollo Opzionale prevede la possibilità di inoltrare petizioni individuali e garantisce quella di indagare su violazioni sistematiche della Convenzione, fornendo un mezzo a carattere internazionale per rendere giustizia alle donne che hanno subito abusi dei propri diritti umani.
- Gli stati devono conformarsi alla richiesta di presentazione di rapporti come indicato nei vari trattati sui diritti umani e devono assicurare che vi siano incluse informazioni specifiche relative alle questioni di genere, se rilevanti.
- Gli stati devono ratificare e conformarsi alle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui diritti dei lavoratori migranti, in modo che si riduca la violenza contro le lavoratrici migranti.

- I governi devono assicurare che nessuna donna o bambina sia forzata a tornare in un paese dove rischi di essere torturata, compreso il caso in cui lo stato non la protegga contro atti di tortura da parte di attori non statali. La detenzione di persone richiedenti asilo deve essere di norma evitata. Nei paesi in cui questa detenzione è legale, le autorità devono assicurare che coloro che richiedono asilo non siano soggetti a trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

### **3. Indagare su tutte le accuse di violenza ai danni delle donne**

- Gli stati devono assicurare che indagini tempestive, accurate ed imparziali siano condotte in tutti i casi in cui vengano riportati atti di violenza contro le donne, sia che vengano perpetrati da membri delle forze dell'ordine, sia da gruppi armati che da privati cittadini.

Alle istituzioni che hanno il compito di far applicare la legge devono essere impartite chiare regole di condotta. Queste devono affermare che non saranno tollerati i tentativi di dissuadere le donne dal denunciare atti di violenza, e sottolineare i doveri delle autorità pubbliche di indagare atti di violenza contro le donne, sia che vengano perpetrate all'interno della famiglia o della comunità, sia che avvengano in situazione di conflitto armato o di custodia detentiva.

- Gli stati devono assicurare che le donne che abbiano subito abusi non siano soggette, nel tentativo di riparare al torto, ad abusi ulteriori dovuti a leggi non sensibili a considerazioni di genere, alle pratiche utilizzate nell'applicare la legge o ad altri interventi da parte di autorità statali.
- Gli stati devono garantire che le forze dell'ordine non attuino una discriminazione ai danni delle donne immigrate o appartenenti a minoranze che denuncino abusi.
- Gli stati devono definire i poteri delle autorità di polizia nel rispondere alla violenza contro le donne attraverso politiche ben definite, in conformità con gli standard internazionali. Gli stati devono mettere in opera corsi di formazione, destinati sia ai veterani che ai nuovi arruolati, affinché siano effettivamente in grado di trattare in modo adeguato i casi di denunce di violenza contro le donne. All'interno dei corpi di polizia dovrebbe inoltre essere arruolato un numero adeguato di donne
- Gli stati devono sviluppare tecniche investigative che non umilino le donne soggette a violenza e che minimizzino il fattore di intrusione, pur mantenendo gli standard necessari per garantire la raccolta di prove.
- Le donne che denuncino alla polizia abusi sessuali devono essere esaminate immediatamente da uno specialista medico-legale, possibilmente donna.
- Gli stati devono designare funzionari che si specializzino nell'indagine di questi casi e la cui formazione comprenda le questioni relative alla violenza contro le donne e all'uso di prove medico – legali.

### **4. Perseguire e punire**

- Gli stati devono rimuovere al più presto tutti i provvedimenti che, attuando discriminazioni sulla base del genere, non permettono alle donne di testimoniare dinanzi ad un tribunale o, comunque, ne riducono il peso della testimonianza.

- Gli stati devono intraprendere uno studio sulle statistiche dei crimini di violenza perpetrati contro le donne e delle rispettive condanne, al fine di poter valutare se il sistema legale e giudiziario esistente discrimina le vittime di abusi se queste sono donne.
- Gli stati devono intraprendere una vasta opera di analisi e revisione dell'attuale cornice legale relativa ai crimini di violenza contro le donne per garantirne l'efficacia nel perseguire questi reati.
- Gli stati devono prevedere uno specifico percorso di formazione per giudici e avvocati al fine di migliorare la comprensione della violenza contro le donne, le sue cause e le sue conseguenze. Fra i giudici dovrebbe inoltre essere nominato un adeguato numero di donne.
- I tribunali di ogni grado devono identificare pubblici ministeri specializzati nel trattare casi di abuso sessuale e stupro, i quali devono ricevere una formazione supplementare sulle questioni riguardanti la violenza inflitta sulla base del genere.

#### **5. Fornire adeguati rimedi ed assicurare risarcimenti.**

- Gli stati devono costituire unità speciali e stabilire procedure all'interno degli ospedali per poter appurare se una donna abbia subito violenze e provvedere per la loro assistenza medica e socio-psicologica.
- Gli stati devono prevedere una procedura mediante la quale una vittima sopravvissuta alle violenze possa ottenere protezione da parte dello stato, e devono garantire l'applicazione rigorosa di queste misure.
- Deve essere costituita una direzione nazionale dei servizi governativi e non-governativi disponibili per le donne vittime di violenze, e informazioni in merito devono essere diffuse presso stazioni di polizia e corti di giustizia, così come presso ambulatori, ospedali ed altre strutture di servizio sanitario. L'informazione sui servizi locali ai quali le donne vittime di violenze si possono rivolgere deve essere resa disponibile in diverse lingue per garantire che donne appartenenti a tutte le comunità siano consapevoli dei propri diritti.
- Alle donne che hanno subito violenze deve essere garantita l'informazione sui propri diritti e su come ottenere una riparazione, oltre alle informazioni relative ad un'azione penale.
- Gli stati devono creare servizi di emergenza per le donne vittime di violenze. Questi potrebbero comprendere servizi di intervento, di trasporto della vittima dal proprio domicilio ad un centro medico, o in un luogo sicuro e protetto, di assistenza socio-psicologica in situazioni critiche, di assistenza finanziaria, di supporto nel prendersi cura dei figli e servizi specifici per donne appartenenti a minoranze o a comunità di immigrati.
- Alle vittime di violenze e alle persone a loro carico deve essere riconosciuto il diritto di ottenere una immediata riparazione, compreso un risarcimento, cure mediche e riabilitazione.

#### **6. Protezione da atti di tortura nei luoghi di detenzione**

- I governi devono pubblicamente riconoscere che stupri e abusi sessuali su donne sottoposte a detenzione costituiscono tortura e maltrattamenti e non saranno tollerati. La categoria di abusi sessuali include le minacce, i test di verginità, i contatti fisici, la pratica deliberata di perquisizioni corporali e l'utilizzo di un linguaggio sessualmente esplicito per degradare e umiliare.
- L'esercito, la polizia e il personale carcerario devono essere esplicitamente informati che chiunque commetta tali violazioni dei diritti umani sarà immediatamente portato dinanzi ad un tribunale, e se sarà giudicato colpevole sconterà pene commisurate alla gravità del crimine. (tali pene devono, comunque, escludere le punizioni corporali e la pena di morte).
- Le detenute donne devono essere separate dai detenuti uomini, non devono condividere con loro i bagni o le docce [in conformità con Regole delle Nazioni Unite sugli Standard Minimi per il Trattamento dei Prigionieri, regola 8(a)]. Il mancato rispetto di regole quali la separazione di donne e uomini da parte del personale carcerario è equivalente ad acquiescenza sulla violenza ai danni di donne detenute.
- In linea con la Regola 53 degli Standard Minimi delle Nazioni Unite, la sicurezza personale delle donne deve essere rispettata durante gli interrogatori delle detenute e deve essere l'unico criterio per effettuare perquisizioni corporali. Non ci devono essere contatti tra guardie carcerarie uomini e donne detenute senza la presenza di una guardia carceraria donna.
- La detenzione di una madre insieme al proprio figlio non deve essere utilizzata allo scopo di infliggere torture o maltrattamenti a entrambi causandone sofferenze mentali o fisiche. Se un figlio viene separato dalla propria madre in carcere, la madre deve essere immediatamente informata e tenuta costantemente al corrente su dove si trovi il figlio e deve poterlo vedere.
- Ad ogni donna detenuta che denunci di essere stata stuprata o di aver subito abusi sessuali deve essere consentito un immediato esame medico, preferibilmente da parte di un medico donna, o almeno in presenza di personale femminile.
- Alle vittime di stupri, di abusi sessuali e di altri maltrattamenti e torture nei luoghi di detenzione deve essere riconosciuto il diritto ad una pronta, giusta ed adeguata riparazione, compreso un risarcimento e delle cure mediche appropriate.
- Deve cessare la pratica delle detenzioni comunicando. I governi devono assicurare che tutti i detenuti siano portati di fronte ad una autorità giudiziaria indipendente subito dopo l'arresto. Le detenute devono avere accesso a colloqui coi parenti, con gli avvocati e i dottori regolarmente e senza ritardi.
- I governi devono assicurare e garantire che la custodia delle prigioniere avvenga in luoghi di detenzione ufficialmente riconosciuti e che informazioni accurate sul loro arresto e su dove si trovino siano rese immediatamente disponibile ai parenti, agli avvocati e ai giudici. Devono essere prese misure giudiziarie efficaci per permettere a parenti e avvocati di conoscere immediatamente il luogo dove è detenuto un prigioniero e sotto quale autorità, e assicurare la sicurezza del detenuto.
- Tutti i detenuti devono essere immediatamente informati sui loro diritti. Questi includono il diritto a presentare reclami sul loro trattamento e ad ottenere, senza ritardi, una sentenza di un tribunale sulla legalità della loro detenzione. I giudici devono indagare su ogni prova di tortura e ordinare il rilascio se la detenzione è illegale. Un avvocato deve essere presente durante gli interrogatori. I governi devono garantire che le condizioni di

detenzione siano conformi agli standard internazionali sul trattamento dei detenuti e prendere in considerazione le specifiche necessità delle donne. Le autorità responsabili della detenzione devono essere distinte da quelle incaricate degli interrogatori. Ispezioni regolari e indipendenti devono essere effettuate senza preavviso né restrizioni in tutti i luoghi di detenzione.

- I governi devono assicurare che dichiarazioni e altre prove estorte sotto tortura non possano essere utilizzate in alcun processo, ad eccezione di quello a carico della persona accusata di tortura.

## **7. Prevenzione della tortura sulle donne nei conflitti armati**

- Gli stati devono implementare una formazione sul diritto umanitario e sui diritti umani di tutto il personale armato e di quello coinvolto in missioni delle Nazioni Unite o di peace-keeping regionale e di aiuto umanitario, sensibile alle questioni di genere. Gli stati devono lanciare campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della tortura delle donne nel corso dei conflitti armati, in modo da sottolineare che atti di violenza contro le donne, inclusa la violenza sessuale, sono proibiti sia dal diritto internazionale sui diritti umani, sia dal diritto umanitario. Molti di questi atti costituiscono tortura o trattamento crudele, inumano e degradante. Essi possono inoltre costituire crimini di guerra, crimini contro l'umanità, ed elementi di genocidio.
- Le parti di un conflitto, compresi i gruppi di opposizione armata, devono impartire ordini chiari che proibiscano in qualsiasi caso la tortura, incluso lo stupro e altri abusi sessuali su donne e ragazze.
- I paesi donatori, le istituzioni umanitarie e i governi nazionali devono adottare e sovvenzionare programmi di assistenza sensibili alle tematiche di genere per donne vittime di violenza.
- Un codice di condotte e regole-guida per assicurare che l'assistenza umanitaria sia sensibile al genere e non discrimini le donne, deve essere adottato da tutti gli enti coinvolti in programmi umanitari. In particolare, le donne vittime di violenza devono avere accesso a cure sanitarie e assistenza socio-psicologica. Le donne devono avere voce in capitolo nel corso della progettazione e implementazione dei programmi di assistenza.
- Gli stati devono ratificare immediatamente i protocolli addizionali I e II alla Convenzione di Ginevra del 1949.
- Gli stati devono ratificare immediatamente lo Statuto del Tribunale Internazionale Permanente firmato a Roma e assicurare che la propria legislazione interna sia in linea con i requisiti di questo tribunale.
- Gli stati devono implementare il principio di giurisdizione universale. Secondo questo principio ogni stato può e deve portare in giudizio i presunti responsabili di tortura, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidio, indipendentemente dal luogo dove tali crimini siano stati commessi, dalla nazionalità della persona responsabile e dalla nazionalità della vittima. Tutti gli stati hanno inoltre l'obbligo di cooperare nell'indagine, nell'arresto, nell'estradizione e nella punizione delle persone implicate in questi crimini.
- Gli stati devono implementare un approccio sensibile alle questioni di genere nelle procedure di determinazione dello status di rifugiato e nella protezione dei rifugiati. Deve essere garantita la protezione internazionale a coloro i cui stati non hanno la volontà o la



capacità di proteggere dagli abusi, compresi gli abusi commessi da gruppi armati e privati cittadini.

## **8. I difensori dei diritti umani**

- Gli stati devono riconoscere il valore del contributo apportato dagli attivisti per i diritti umani, gli avvocati e i gruppi che difendono i diritti delle donne nell'accrescere la consapevolezza dei diritti delle donne e nel combattere gli abusi.
- Gli stati devono garantire che i difensori dei diritti umani e i gruppi di attivisti per i diritti umani possano portare avanti le loro legittime attività senza vessazioni o paura per la sicurezza personale o della propria famiglia. Gli stati, qualora vengano richiesti luoghi sicuri per le donne, devono provvedere con adeguata protezione da parte della polizia, così come devono fornire protezione ai difensori dei diritti umani esposti a minacce o molestie e devono indagare su tutte queste minacce allo scopo di reprimerle. Servizi governativi e non-governativi devono essere adeguatamente sovvenzionati.
- Gli stati devono assicurare che i principi contenuti nella Dichiarazione sul Diritto e la Responsabilità di Individui, Gruppi e Organi della Società di Promuovere e Proteggere i Diritti Umani Universalmente Riconosciuti e le Libertà Fondamentali, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1998, siano incorporati nella legge nazionale e implementati nella pratica.

## **9. Organi intergovernativi**

- I meccanismi e le procedure ONU indirizzati a combattere la tortura, in particolare il Comitato contro la Tortura, devono affrontare in modo specifico gli abusi commessi sulle donne, compreso il caso in cui questi atti di tortura vengano commessi da privati cittadini.
- Gli organismi intergovernativi che affrontano il tema della tortura devono garantire che il proprio lavoro sia sensibile alle questioni di genere. Questi organi di esperti devono essere composti da un numero crescente di donne. Tutti coloro che prendono parte a questo lavoro devono ricevere una formazione sulle tematiche di genere. Tutti gli organi intergovernativi e dell'ONU che lavorano per combattere il fenomeno della tortura, devono rivedere i loro metodi di lavoro inserendovi un'ampia analisi di genere.
- Gli organi intergovernativi e delle Nazioni Unite che lavorano sul tema della tortura devono identificare, raccogliere e utilizzare dati disaggregati per genere, ed applicare un'analisi di genere a monitoraggi e rapporti.

